

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

867

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

82

BRADENSE

MILANO

J.M.

861

A L C E O

F A V O L A

P E S C A T O R I A

D I A N T O N I O

O N G A R O .

*Recitata in Nettuno Castello de'
Signori Colonesi.*

Et non più posta in luce.

*A gl' Illustri fratelli, il S. GIROLAMO
& il S. MICHELE Ruis.*

C O N P R I V I L E G I O .



I N V E N E T I A ,

Appresso Fabio, & Agostino Zoppini Fratelli.

M D L X X V I I .

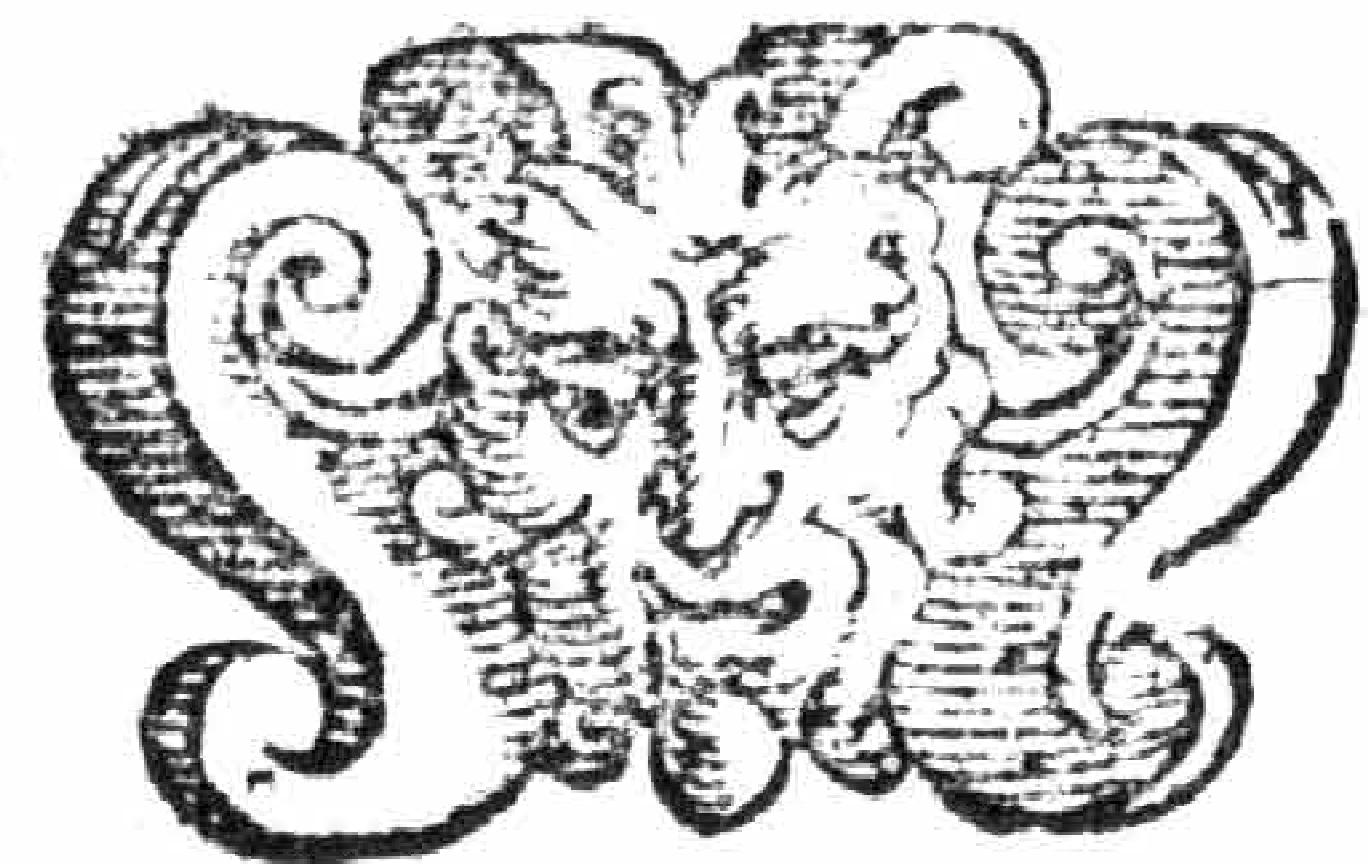
2
A G L'ILLVSTRI

FRATELLI

IL SIG. GIROLAMO

ET IL S. MICHELE

R V I S.



NLLVSTRI Signo-
ri miei. Per tre cau-
se principali si soglio-
no dedicar l'opere, ò
per speranza di do-
uer per mezo di essa
dedicatione conseguir qualch'utile, ò per
render ricompensa de' beneficij riceuuti,
ò per procacciare, per dir così, tutore ad
esse opere. La prima causa non poteua
muouer me à donare alle Illustri Signo-
rie vostre questa mia Fauola, perche sa-
peuo benissimo ch'elle non hanno bisogno
d'altro stimolo per far beneficio altrui,

A 2 che

che della loro innata cortesia; nè meno
la seconda, perche essendo le cortesie ch'io
ho riceute, infinite; & questa mia Pe-
scatoria picciolissima, e di niuna valuta,
troppo disuguale sarebbe il cambio. Re-
sta adunque ch'io sia stato mosso dalla
terza, e così è invero; perche preuen-
do io, che molti sarebbero stati coloro
che hauerebbono detto esser poco dice-
uole à un giouinetto par mio che faccia
professione di leggi attendere alla Poe-
sia, & hauer' ardire di mandar le primi-
tie del suo ingegno nel Teatro del mon-
do, conobbi esserui necessario ritrouar
qualche difensore contra simili dicerie,
e ripensando tra me stesso più uolte sopra
ciò, non seppi eleggere schermo più fido,
e riparo più sicuro de gli honorati nomi
loro. Si aggiunge à questo l'opinione
ch'io tengo ha molto tempo, alla quale
non uoglio far torto, cioè, che tutti gli
amatori delle uirtù che sono hoggidì in
Roma, siano obligati à consacrare alle
Signorie uostre qualche lor fatica inse-
gno di gratitudine, ò per dir meglio, di
tributo, hauendosegli elle con la loro li-
beralità

beralità fatti schiaui, aprendo così ho-
norato ridotto oue possono conuenire
à tutte l'hore, & oue sono cortesissi-
mamente accolti, & accarezzati.
Esca dunque il mio *ALCEO*, por-
tando scolpiti nella fronte quei nomi
ch'io porto scolpiti nel cuore, sicuro
dalle lingue de' maleuoli, & elle non
si scègnino accettarlo, che se bene mi-
surato con meriti loro sarà picciolo,
nondimeno se si misurerà con le mie
forze, sarà mediocre, se con l'animo
co'l quale io lo dono, grandissimo &
qui inchinandomi humilmente, bacio
le loro honorate mani. Di Roma, il
di 25. di Agosto 1581.

Delle illustri Signorie vostre,

Humilissimo seruitore

Antonio Ongaro.

A GL'ILLVSTRI

FRATTELLI,

IL SIG. GIROLAMO

ET IL S. MICHELE

R V I S.



*Figli, ò gloria d'Adria, e del
Ibero,
Scorno à l'antica, à l'età no-
stra honore,
Che richiamate da lor lungo
errore,*

*Le sacre Muse al bel seggio primiero;
Benche larga fortuna, e valor vero
Di lauri, e gemme vi circondi, e'ndore;
Benche non men che di virtute il core;
Habbiate il crin di mille glorie altero;
Non vi spiaccia però, ch'anco uel fregi
Questa di mirti, e d'alghe humil corona,
Basso ornamento a uostri mertì immensi;
Che riguardando al cor con che si dona,
E non al dono, apprezzà il Re de' Regi
Vil face al tempio, e' l fumo degl' incensi.*

Antonio Ongaro.

DE

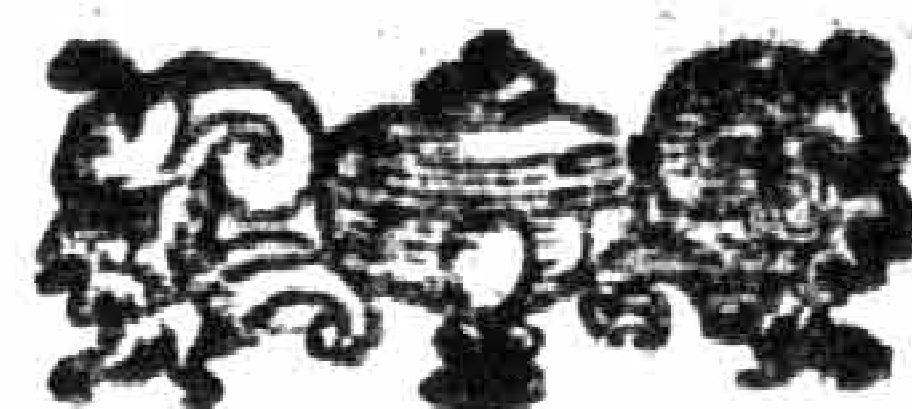
DE' GL'ILLVSTRI⁴

SIGNORI LI

SIGNORI

GIROLAMO, ET MICHELE

R V I S.



A M. Antonio Ongaro.



*Di mille virtù spirito adorno
A cui uersa Aganippe i dol-
ci humori,
A cui chinan le cime i sacri
alicri,*

*Per cui porta la Brenta illustre il corno;
Per te la fama mille piume intorno
Spiega dal mar vermiglio à i lidi Mori,
E mille lingue snoda, onde t'honori
Chi sorger vede, & attuffarsi il giorno;
O fortunato te, che con gl' inchiostri
Mandi te stesso, e puoi mandare altrui
Da i confini d'Atlante, à gl' Indi adusti;
Ma assai più fortunati i nomi nostri,
La tua mercè, non valor nostro, à cui
Bien le mete del dì termini angusti.*

A 4

DELL'

DELL'ILLVSTRE

SIG. GIROLAMO

R V I S.



Dalle spelonche, e dagli algo-
si seni,
Che il gran Tirreno in se
chiude, e nasconde,
Per te Timeta, portano à
le sponde

Ricche gemme le Ninfe à grembi pieni;
Splendon de l'aria i campi più sereni,
Che più lucidi raggi il Sol diffonde;
Non s'odon spirar l'aure, ò fremer l'onde,
Par ch'Eolo i venti, e Theti il mar affrenti;
Tacciono i Merghi, i Cigni, & A cione
Lascia i lamenti, e le Sirene il canto,
Cedendo il pregio al suon de le tue note;
O figlio d'Adria, ò prima gloria, e vanto
Del mar, nouello Orfeo, nuouo Arione,
Che fai li scogli erranti, e l'acque immote.

DEL SIG. TIBERIO

PALELLO.



NINFE, che i ricchi fondi
d'Anfitrite
In seggio hauete, e i liquidi
cristalli,
E per questi arenosi humidi
calli

Cantar Timeta al par de' Cigni udite,
Voi che al canto di lui souente uscite
A guidar care danze, e dolci balli,
Di lapilli di perle, e di coralli
Fregio honorato à la sua chioma ordite;
Trasse il dotto Licon le Muse pria
Da i gioghi di Parnaso in queste sponde
Dopò Licon, Berino ha'l primo grido,
Sarà Timeta il terzo, e per lui fia
Non men de la Città nobile il lido
Mentre hauran bianche spume, e pesci
l'onde.

Di M. Christoforo Castelletti.



S PENTE le Stelle, e la triforme Dea
Nembo di perle, e di vermigli fiori

Spargea l'Aurora, e di più bei colori
L'humido velo di Giunon pingea,
E'l pianeta maggior già tratto hauea
Il carro d'or dal mar Indico fuori,
Che sgombrate le tenebre, e gli horrori
De l'atra notte, il dì portar volea;
Ma l'armonia de vostri dolci accenti
L'allettò sì, che a' suot caualli il freno
Ritenne, & allumò più tardi il mondo
L'onde increspar più non ardiro i venti,
Discouerse Nettun l'hispidò seno,
Ninfe, e pesci lasciar l'algofo fondo.

Di M. Oratio Fortunio.



MENTRE dolce d'Alceo canta
e d'Eurilla,
Timeta Orseo marin, gli ardenti
amori,

Tace Cariddi, e Scilla,
E da i grembo di Dori
Per appagar de l'armonia l'udito,
Escono i pesci al lito;
Correte pescatrici, e pescatori,
Che far preda potrete
Senz'oprar canna, ò rete.

Di M. Sestilio Piccolomini.



LORIA de' pescatori,
Che l'alge inalzi à par de' sacri allori,
Ai tuoi dolci concenti

Non fanno alcun rumore
L'onde, gli augelli, ò venti;
Escon le Ninfe, e i pesci al lido suore
Per vdirti; si fermano le Stelle,
E Giunon ride, e Theti si tranquilla,
Pošte in bando le nubi, e le procelle,
Mentre d'Alceo l'amor canti, e d'Eurilla.

Di M. Pompeo Interuerio.



SIOGLIETE pur le barche da l'arene,
O voi che nauigate,
E timor non habbiate
Del canto micidial de le Sirene;

Non saran le tempeste
Al camin vostro infeste,
No n vi offenderà Notho, od Aquilone,
Che il canto di Timeta
A più feroci venti il freno impone,
Le Sirene addormenta, e l'onde acqueta.

LA SCENA SI FINGE NE
i lidi doue fù già Antio, doue
è hora Nettuno Castel-
lo de i Signori
Colonnese.

INTERLOCUTORI.

Venere fa il pro- logo.	Fillira.
Alcippe.	Echo.
Eurilla.	Siluro.
Alceo	Mormillo.
Timeta.	Glicone.
Tritone.	Choro de' Pe- scatori.
Lesbina.	

PROLOGO.⁷

Venere sola.



*E ben non ui palefo il no-
me mio,
A la sembianza, à questi
bianchi augelli
Che guidano il mio carro,
esser mi credo*

*Da voi riconosciuta ; Io son colei
A cui sopra gli Altar fuman gl' incensi
In Pafò , in Cnido , in Amathunta , in
Cipro ;*

*Io son la Dea del terzo Cielo, io sono
La Stella, che trà i lucidi confini
De la notte, e del dì splende, e si ameggia,
Dal mondo hor' Alba , hor' Hespero chia-
mata ;*

*VENERE io son la madre de l' Amore,
Che scendo hoggi dal Cielo in questa parte
Doue serba i vestigi, e le ruine
Del Tempio di fortuna il lido ancora ;
Ma perche questo stral, ch' esser non suole
Mai portato da me , destar potrebbe
Dubio de l' esser mio ne' vostri petti,
Vi dirò la cagion, che qui mi mena
Fuor del mio stile, in questa guisa armata ;
Tutti i segni del Cielo ha già trascorsi
Sei volte il Sol, dal giorno, che d' EURILLA
ALCEO s' accese, il pescatore Alceo
Gloria del mar Tirreno, Alceo, che porta
April nel viso, e ne le labra il mele*

PROLOGO.

Più dolce assai di quel d' Hible, e d' Hin et
 Ne potuto ha con lagrime, ò con versi (to
 Far men duro il diaspro, onde s' impetra
 La sua leggiadra amata, anzi nemica,
 La qual piena di fasto, e d' alterezza
 Tumida incede, e lui disprezza & haue
 Fuor che le sue bellezze, ogn' altro à schiuo
 E lo consente Amore; onde il meschino
 Perduta ogni speranza, ò co' l tridente
 Pensa passar si il petto, ò da uno scoglio
 Nel mar precipitarsi, e in questa guisa
 D' EVRILLA satiar la crudeltade,
 E smorzar le sue fiamme: io che nõ sono,
 Se ben madre d' Amor, uaga del sangue
 Di uoi mortali, à lui vo daro aita.
 Perche send' ionata del mar, l' haure
 Cura de' Pescatori à me conuiensi,
 Si perch' ei ei la mi chiese e' l nome mio
 Inuocò ne' suoi versi, e per potere
 Far sì bell' opra, ho già gran tempo attesa
 L' occasione, & holla presa al fine
 Dal conuito di Giouc, ebro hiersera
 Tornato Amore, à me si pose in grembo,
 Io gli fei mille vezzi, e quando il sono
 Gli chiuse le palpebre lo riposi
 Sopra un letto di rose in Paradiso,
 Que ancor dorme, e da la sua faretra
 Questa saetta d' oro ho tolta, e uoglio
 Condur con essa à fine il uoler mio,
 Che so ben quanto vaglia, e di che tempra
 La facesse Vulcano, e in qual fontana
 Fosse poi tinta in Gipro; ella è possente
 A d' star ne le Tigri, e ne' Leoni
 Dolci voglie amorose, e scaldar puote
 E l' Oceano,

PROLOGO. 8

E l' Oceano, e il Caucafo agghiacciato,
 Non che il petto gentil d' una donzella,
 Ch' è pur di carne: al fin con questo strale
 EVRILLA hoggi da me sarà piagata
 Inuisibilmente ma sì dolce
 Sarà la sua ferita, e sì soaue,
 Che uoi n' haurete inuidia, e bramerete
 Esser da me piagate in cotal guisa,
 Ne uoglio hoggi à tal opra altra cõpagna.
 Che pietade d' Amor nuntia, e ministra;
 E perche so, ch' esser' altrui più care
 Soglion le cose con periglio hauute,
 Voglio condur l' amante per la uia
 Di gran perigli à tanta contentezza.
 Resta, ch' io preghi voi Donne gentili,
 Che quasi il primo pregio à me togliete
 Di gratia, di beltà, de leggiadria,
 Che se uerrà ne' bei uostri occhi Amore
 Doue lasciato il Ciel, spesso ei s' annida,
 Far non vogliate manifesto à lui
 Questo mio furto, che sel risapesse,
 La materna pietà posta in ohlio,
 O serebbe ferir co' i dardi il petto
 Che lo produsse, e che li porse il latte:
 E se lo celarete, in ricompensa
 Quando d' huopo sarà, far vi prometto
 Qualch' altro furto simile per voi:
 Dolce parlar d' Amor hoggi udiranno
 Questi scolgi, quest' alghe, e quest' arene.
 Io spiegar faccio à miei destrier le piume,
 E trà candidi nuuoli m' inuoluo,
 Per star nascosa à gli occhi de mortali
 E girmene à diporto, insin che uegna
 L' hora di far ciò c' ho proposto: A DIO.
 ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Alcippe. Eurilla.

DISPONTI Eurilla à far
quel ch'io ti dico.
Non perder neghittosa i gior-
ni, e l'hore (Aprile
Che se lasci passar l'adorno
Di tua fiorita età, senz'a gustare
I diletti d'Amor, ten pentirai
All'hor quando il pentirsi nulla gioua,
Mentre hai sì biondo il crin, sì vago il viso
Si vermigli le labra, ama chi t'ama,
Non fuggir chi ti segue; hor non souuienti
Quel che il gran Pescator, ch' in Adria-
nacque
In più d'un Pino in più d'un scoglio inciso?
Che colui che non ama essendo amato,
Commette gran peccato.

Eur. Alcippe, assai
Mi marauiglio, che tu creda queste
Fauole de' Poeti, e sogni, e ciancie.
Al. Tutè l'uedrai se saran sogni, e ciancie,
All'hor che teco adirerassi Amore,
E prenderà di te giusta vendetta;
Perche ei come Signor, che mai non lascia
L'offese inuendicate, e come quello,
Che à vendicarsi, luogo, e tempo aspetta,
Ti chiamerà frà le sue schiere all'hora
Che l'ignori, e la reffe de le giantie.

Saran dal gelo oppresse, all'hor che'l crine
In vece d'or, sarà d'argento, all'hora,
Che dal mar fuggirai co'l cui consiglio
Hor la chioma in uago ordine comparti,
E l'adorni di ser, per non vederti
Di crespe ingombro il viso, e i pescatori
Fugiranno da te, come s'innuola
Da le Murene sue nemiche il Polpo,
E da le tese insidie astuta Occhiata:
Se ti fu la natura sì cortese
De le ricchezze sue de' suoi thesori
Non n'esser tu sì auara, poiche il Sole,
Ch'è assai di te più bello a tutti mostra
Il suo chiaro splendore, e ti souuegna,
Che donna senz'amante è a punto come
Nauè senz'a nocchiero in gran tempesta.

Eur. Altri d' Apollo, e de le sacre Muse
Segue i sacrati studi, altri di Marte
Le sanguinose insegne, altri solcando
Và di Nettuno i falsi ondosi campi
Per trouar nuoue genti, e nucui mari,
E per accumular ricchezze, cgn'uno
Segue quel che gli aggrada, à me diletta
Viuèr così solinga, e scompagnata,
E se ben non ho l'arco, e'l corno al fianco
Nè la faretra à gli homeri sospendo,
Seguo Diana, e quanto seguo lei,
Tanto fuggo la Dea, che Cipro honora
E'l suo figliuol, che da l'ignaro volgo
È stato detto ingiustamente Dio,
Nè temo, che mi piaghi, ò che m'offenda
Come minacci.

Al. Ah cieca, e semplicetta
Non vedi, e non t'accorgi,

A T T O

*Che di necessitate
Bisogna confessar, ch' Amor sia Dio,
Poi ch' ei regge, e mantiene l' uniuerso?
Dimmi, chi tiene uniti
Con discorde concordia gli elementi,
Chi desta ne la terra quel vigore,
Che di frutti, e di fiori
I colli, e le campagne adorna, e veste?
Chi diede per albergo a' pesci il more,
A le fiere il terren, l'aria à gli augelli?
Il tutto opra è d' Amore,
Che co' eterna legge
Il tutto informa, e regge.*

*Eur. Alcippe se non bastan gli elementi,
Regga le stelle ancora
Amor, pur che non regga le mie uoglie;
Ma non lo reggerà, se non uogl'io,*

*Al. Ah più cruda de' venti,
Onde prendesti il nome,
Ah più fredda del giaccio,
Com'esser può, che la stagione almeno
Non ti muoua ad amare?
Hora ritorna ad albergar il Sole
Nel dorato Monton di Phrisso, e d' Helle.
E col secondo raggio
D'ostro dipinge, a di smeraldi i campi,
Mira l'aria ridente
Se non par che d'amor ferua, & auampi,
Odi come risuona
Dal gareggiar de gli amorosi augelli,
La selua, e la campagna,
Là s'ode un pescator, che risauendo
O la rete, ò la nassa,
La pescatrice sua cantando chiama,*

Che

P R I M O. 10

*Che lasci, la capanna, e venga al lito,
E colà vergognosa
Stassi una pescatrice
Cantando le sue fiamme in roci versi,
Altra pi ù fortunata
Riposa il capo à l'amatore in grembo,
Esopra loro in anto
Venere, di dolcezze
Pioue, ridendo, un nembo:
Hor frà tant' allegrezze,
Fra tanti, e sì diuersi
Dolci effetti d' Amore,
Tu sola hauer vorrai
Di rigid' Alpe il core? Ah non sia vero,
Cangia, cangia pensiero.*

*Eur. Non sarà infesto a' Nauiganti Arturo,
Negheranno il tributo i fiumi al mare,
Beuerà l' Arno il Trace, e l' Hebro il Tosco,
Prima ch' alberghi nel mio petto Amore.
Ah crudel, dunque tu voi
Negare albergo, e stanza nel tuo petto
Ad Amore, hor che sono
Tutti gli altri animali innamorati?
Amano i pesci, udito il fischio appena
De l'amato serpente,
Esce da l'onde la Murena, e corre
A' dolci abbracciamenti,
Ama il Polpo l'Oliva,
E l'ama di maniera,
Che vedendo le reti circondate
Da le pallide frondi,
Va volontario à farsi prigionero,
Il Sargo ama la Capra.
La Raia ama lo Squadro,*

La

A T T O

La Sepia ama la Sepia ,
 La Triglia ama la Triglia ,
 Il Persico l' Occhiata ,
 E per la cara amata
 Il veloce Delfin geme e sospira .
 Che non s' amano forse anco gli augelli
 Ama il Pauon le candido Colombe ,
 Ama le Tortorelle il Papagallo ,
 Ama la Merla il Tordo ,
 E tra mill' altri augelli
 C' hora non mi ricordo , è grand' Amore :
 S' aman anco le piante .
 Aman le sepi i flessuosi acanti ,
 E l' hedere, e le uiti
 Amano gli olmi, e i tronchi lor mariti ,
 La palma ama la palma in guisa tale ,
 Che non sa uiuer sola , ò se pur uiue ,
 Viue infecunda, e mesta ,
 Amano i casti allori
 L' A'no risponde sibilando à l' Alno ,
 E l' un per l' altro Platano sospira ,
 Amano i verdi mirti
 I purpurei granati ,
 E le pallide oliue i uerdi mirti ,
 Ma che dico ? le piante, e gli animali ,
 C' hanno pur senso e uita , amano i sassi ,
 C' hanno l' essere appena ,
 Ne le rigide pietre
 Stanno le fiamme ascese ,
 Ama il Hiacinto il riso, e l' allegria .
 Ama l' Ambra la paglia .
 Ama l' Abesto il foco ;
 Altra pietra è ch' accesa
 In mezo l' acqua auampa .

Altra

P R I M O. II

Altra che in mezo à l' acque anco s' accen-
 Altra, che eternamente (de,
 Lagrima per Amore ; hor tu da meno
 Esser uoi de le pietre ?
 Ah dispietata Eurilla ,
 Questa tanta durezza homai si spetre.
 Eur. O s' io sentissi un giorno
 I sospiri de i pesci, e s' io uedessi
 Le lagrime de i sassi ,
 Esser forse potria, ch' all' hora amassi.
 Al. Tu sei, quanto sei bella, e cieca, e sorda ,
 O vero tal t' insingi, che se hauessi
 Occhi, e orecchie in Amore
 Vedresti, e intendresti
 I sospiri de i pesci ,
 E de le pietre il pianto .
 Eur. Quando, poco ha, mi tolsi dal drapello
 De l' altre pescatrici, io non credea ,
 Che tu m' hauessi à ragionar d' Amore .
 Onde s' altro non uoi, rimanti in pace
 Al. Pensa à quel che più importa, e non ti ca-
 De le reti, e de gli hami, (glia
 Tanto che ti dimentichi te stessa ,
 Che se non s' ammolisce
 L' indurata tua voglia ,
 Ei morrà certo, e tu de la sua morte
 Cagion, da la sua morte
 E biasmo, e danno haurai ;
 Danno, perche non sarà più ch' incida ,
 E canti le tue lodi .
 Con uersi da Cittade, e non da lido ,
 Ne sarà più chi t' ami ,
 Veggendo che tu rendi
 Così aspra mercede à chi ti segue ,

Biasmo

Biasmo n'haurai, perche ti sarà dato
Titolo di crudele, e d'homicida.

Eur. E chi è costui, che m'ama,
E che se no'l riamo è per morire,
Fa ch'io lo sappia.

Al. Di non saper tu fingi
Que! che li scogli, i mirti, e l'onde fanno;
Non è pianta, nè sasso in questi lidi
Oue non sia dal suo coltello impresso
Il tuo bel nome: ò misero ch'incide
Il nome di colei,
Che odiandolo l'ancide,
Ancora non m'intendi?

Eur. Io non t'intendo

Al. Il più bel Pescator, ch'adopera sse
Giamai la rete. ò l'hamo,
Il più uago, il più saggio, il più gentile,
Il più caro à le Muse, & à le figlie
Di Doride, e di Nereo, hora m'intendi?

Eur. Io non t'intendo ancora.

Al. ALCEO, ch'è prima gloria, & ornamento
Di questo mar, che natque nel Castello
Che dal grã Dio de l'onde ha preso il nome
Soave ardor di mille pescatrici,
Fiamma di mille cori,
Esca de gl'occhi tuoi,
Catena di mill'alme, è tuo prigione,
Nè ti chiede altra gratia,
Se non che tu l'accetti
Per amico, per seruo, ò per Amante.

Eur. Tu mi consigli dunque
Ad amar uno, che furar mi volse
La mia cara honestate?
Alceo sù mio compagno.

Men-

Mentre volle da me quel ch'io volea;
Ma poi che osò tentare
La mia virginitate,
Non sono sì nemici
De le spigole i Cefali, com'io
Sono di lui nemica.

Al. Quando tentò giamai
La tua virginitade?

Eur. Tempo è ch'io vada, andiamo,
Che per la strada il tutto narrerotti-

SCENA SECONDA.

Alceo. Timeta.

Alc. **L**EGGIADRA EVRILLA mia, tu
nulla curi
I miei versi, e non hai di me pietade,
Crudel, tu sarai causa al fin ch'io faccia
Da qualche scoglio in mar l'ultimo salto;
Hora le pescatrici, e i pescatori
Tendono a' pesci insidie, altri sedendo
Per i muscosi scogli, altri solcando
Con le preste barchette intorno il mare,
L'hamo e l'esca à la càna adatta Alcone,
Chroni la barca tua polisce, e terge,
Meri le reti al Sol distende, & io
De le reti scordato, e di me stesso,
Cerco per queste arene i tuoi vestigi,
E mentre sospirando mi lamento
De la tua crudeltate, e d'Amor, fanno
Folliche, e Merghi, a'miei sospir bordone;
Ah pescatrice mia, tu che con gli hami
De la tua diuinissima bellezz

Fa-

Favesti del mio cor dolce rapina,
 Come, com'esser può, che tu nasconda
 Sotto tante bellezze un cor di pietra?
 Ho sentito, e veduto al pianto mio
 Piangere, e sospirar Giunone, e Theti,
 E Protheo, e Glauco, e Melicerta, e Ino,
 E questi scogli, e questi sassi istessi;
 Ma non ho mai sentito, nè veduto
 O sospirar, o piangere te, ch'ogn'altra
 In crudeltà, quanto in bellezza avanzi;
 E sei più d'ogni scoglio alpestre, e dura.

Tim. Hora che i tuoi compagni giouinetti
 Co' tridenti, co' gli hami, e con le reti
 Sono al trastullo de la pesca intenti,
 Che fai soletto in questa parte Alceo?

Alc. Vada pur tra gli stagni, e le paludi
 Del gelato Aquilone, o trà l'arene
 Di Libia ardenti, non sarà mai solo
 Seruo d'Amor, che'l suo signor vada seco.

Tim. Amore è malagevole a celarsi,
 E se ben'huom celarlo s'affattica
 Egli in un viso pallido, e tremante,
 In un'auido sguardo, in un loquace
 Silenzio, in un riguardo, in un sospiro,
 In un detto, in un moto si rivela,
 Che quasi fiamma non può star celato,
 Ma se stesso palesa ouunque sia,
 Onde se ben tu m'hai tenuto a scoso
 Quel che far mi d'ueui manifesto,
 Per non far torto à l'amicitia nostra,
 Io me ne sono accorto à mille segni,

Alc. Errai Timeta, io lo confesso, errai,
 Ma scusimi appo te crudel'Amore,
 Che il cor mi toise, e la ragione insieme.

Tim.

Tim. Tu confessi ch'errasti, hora in emenda
 Del tuo commesso error, non ti dispiaccia
 Far ch'io sappia il tuo Amore, e la cagione
 Di questo tuo misero stato à pieno,
 Che come un peso è piu leggiero à due,
 Che ad un solo non è, così la doglia
 D'uno comunicata à l'altro amico,
 Si fa minore: e forse ch'io potrei
 Porgerti aita, e ti prometto, ch'altri,
 Senza il consenso tuo, non risapralla.

Al. Non perch'io spero ritrouare aita
 Ti narrerò quel ch'io sin hor tacciuto,
 La cagione, e l'istoria de' miei mal;
 Ma perche la racconti a' Pescatori
 Quando ch'io sarò morto,
 Il che sarà di certo; hor di, essendo
 Picciolo sì, che non sapeuo appena
 Giunger l'hamo à la càna, à l'hamol'esca
 Diuenni (Amante non dirò, ch'Amore
 In sì tenera etade non alberga)
 Ma intrinseco, e compagno
 De a più vaga, e bella pescatrice
 Che calcasse giamai co'l piè l'arena:
 Timeta, tu conosci la figliuola
 Di Mopsa, e di Melantho,
 E VRILLA, honor de i liti, ardor de i cor
 Di mille Pescatori;
 Di costei parlo, ah! lasso, e fù tra noi,
 Mentre fummo fanciulli
 Sì suscerato affetto,
 Che tra i figli di Leda, hor chiare stelle,
 E tra Ceice, e la fida Alcione
 Non so se fosse tale;
 Sempre ella staua meco, e io con lei,

B

Si

Si che rado, ò non mai ci vide il Sole
 L'un da l'altro disgiunto;
 La fosca notte appena era bastante
 A diuidere i corpi,
 L'anime nò, che sempre eran congiunte;
 O quante volte all'hora,
 Che di Titon la sposa à noi riporta
 Dal Gange fuor nel roscio grembo il giorno,
 Vscimmo con le reti
 Per prendere hora i pesci, hor ne i giardini
 Vicini al lito semplici augelletti;
 O quante volte insieme
 Cogliemmo hor conche hor fiori;
 O dolce rimembranza,
 O passata mia gioia,
 Quanto, quanto t'auanza
 La presente mia noia.

Tim. ALCEO pon freno al pianto,
 Che non si tenpra lagrimando il duolo,
 Anzi s'acresce come rio per pioggia,
 E seguita à narrar qual importuna
 Nube tur basse il tuo stato sereno.

Alc. Vn sol voler in somma ambi ne strinse,
 E piacer non poteua ad un di noi
 Quel che à l'altro spiaceua;
 Così tutta passai
 La fanciullesca etate;
 Felice, e fortunato
 Se conosciuta hauessi
 La mia felicità;
 Ma poi che crebber gli anni, questa mia
 Semplice, e pura affettion, cangiossi
 In vn'interfò ardore,
 Che capir non potendo nel mio petto,

Si

Si versaua souente
 Per gli occhi, e per la bocca
 In pianto, & in sospiri;
 Io non sapeuo ancora
 Che cosa fosse Amore,
 Allhor lo seppi, ohime, gl'infami mostri
 Del mar Sicilian lo partoriro
 Trà l'horrende sue grotte, e di veleno
 Lo nodriro le Phocche, e le Balene;
 Allhor precipitai
 Dal colmo de i piaceri ne gli abissi
 De l'infelicitadi;
 Allhor da me partissi
 Il canto, e l'allegrezza,
 E'l cibo, e'l sonno fù da me sbandito
 Per tre Soli continui, e per tre Lune,
 E sì cangiai l'aspetto,
 Che più morto che viuo,
 E più ogn'altro che Alceo rassomigliauo;
 E perch'eran tra noi
 Come i piacer communi, anco i dolori,
 Anch'ella i bei colori
 Per pietà del mio mal smarriti hauea;
 E spesso co i begli occhi il sen spargea
 Di rugiadosi humori,
 E co'l suo duol facea
 Le mie pene maggiori,
 Perche sapendo che la sua pietade
 Non tendeuà à quel fine
 Alquale io la bramauo,
 Ne sentiuo più doglia, che contento.

Tim. Chi t'accertaua, che la sua pietate
 Non tendesse à quel fin che tu bramaua?

Alc. Vn'occhio, e vn'intelletto,

B 2

Che

*Che Amor renda ceruiero,
Come raggio per acqua, ò per cristallo
Penetra dentro à chiusi petti, e vede
Senza frode, e senz'ombra
Di falsitate, il vero.*

Tim. Le scopristi il tuo amore?

*Alc. Hora m'ascolta,
Io non osauo palesarmi, & ella
Mille volte mi chiese,
Ch'io le fessi palese
Qual fosse la cagion del dolor mio;
Io la tenni celata
(Perche no'l sò) gran tempo,
Ma non potendo più tenerla, al fine
Con uoce fioca le risposi, Amore
Esser cagion de la miseria mia,
Ma non m'intese, ò intender non mi uolle,
Anzi di nuouo à supplicar tornommi,
Ch'io dicessi qual donna
Hauesse fatto preda del mio core,
Porgermi promettendo
Doue potesse aita, ah menzognera;
Io che quasi profugo ero di quello
Che auenir mi douea,
Contesi al suo desio,
Dicendo che non era
Lecito à la mia lingua nominare
Il nome di colei
Ch'era Idolo mio;
Ma quanto iua mancando in me l'ardire,
E quanto m'ingegnaua
Tacere, e ricoprire
Quel che scoprir bramaua,
Tanto cresceua in lei*

*La uoglia di saperlo;
Onde un dì, che andauamo costeggiando
Con la mia barca il lido,
Il dì terzo d'Aprile un'anno, e un lustro
Ha s'io non erro, che taceano i uenti,
E nel suo letto il mare
Giacea senz'onda, e placido, e tranquillo
Palesaua i secreti
Del translucido fondo à gli occhi altrui
(Ohime che mi s'aggiaccia
Il sangue ne le vene
Per l'amara uemoria di quel giorno,
Ella mi prese à dir queste parole;
Alceo, che già mi fosti tanto dolce
Compagno, quanto amaro hora mi sei,
Tu con i tuoi sospiri, oscuri rendi
I miei giorni sereni,
Tu co'l tuo diuol le mie letitie offendi
E le dolcezze mie tutte aueleni
Con l'amaro tuo pianto, onde ti prego
Per l'amor che mi porti (alto scongiuro)
Che se non per pietade di te stesso,
Almeno per pietade
Di me, che t'amo di questi occhi al paro
(E gli occhi si toccò pregni di pianto)
Tu mi faccia palese, e manifesto
Qual Ninfa, ò Pescatrice
Ti sia cagion di sì penosi affanni,
Ch'io spenderò, se porrò darti aita,
Le parole, e la uita.*

*Tim. A sì dolci parole,
A sì alto scongiuro
Mi parue esser di neue al fuoco, ò al Sole,
E sì immensa dolcezza*

A T T O

Soprabondommi per l'orecchie al core,
 Ch'ei fù vicino à l'ultimo sospiro
 Ma non hebbi però tanto d'ardire,
 Che le sapessi dire apertamente
 Che di lei fosse amante,
 Ma con gli occhi di piato humidi, e pregni,
 Fatto prima un concerto di sospiri
 Con parole tremanti, & interrotte
 Da singulti, le dissi, che ne l'acque
 Vedutto haurebbe quel bel viso, ch'io
 Nel cor scolpito hauea per man d'amore.
 Ella, che non bramaua
 Con desiderio egual cosa altra alcuna,
 Fisò nel queto mare
 Semplicetta lo sguardo
 (Nel mar che quasi lucido cristallo
 Rendea viuè l'imagini à la uista)
 E poi ch'altri non vide,
 Che se stessa ne l'onde,
 Sorse sdegnosa, e di mille colori
 Quasi Iride nouella
 In un'istante il bel volto di pinta
 Misurò pria con gli occhi
 Lo spatio ch'era tra la barca, e'l lito,
 Indi spiccato da la prora un salto,
 Fuggì volando, e me lasciò di giaccio;
 Qual'io restassi allhora,
 Ridir non so, ma certo io non fui uiuo,
 Che il duol m'haurebbe ucciso
 Se fossi stato uiuo;
 Come tremano i giunchi in riuà à l'acque
 A lo spirar de l'ora,
 Come s'increspa tremolando il mare,
 Così tremano allhora,

Tutte

P R I M O. 15

Tutto mi scosse un freddo horrore, e'l san-
 Per paura s'accolse intorno al core, (gue
 E mi tolse il uigore,
 Si che di man mi cadè il remo, & io
 Cadei mezo nel mar, mezo su'l lito,
 E giacqui tramortito
 Quanto non so, ma quando mi destai
 Steso la notte il ricco uelo hauea,
 E nel tugurio mio mi ritrouai
 Non so da chi portato su'l mio letto,
 Que la madre mia,
 E l'infelice padre
 Si squarciauan le chiome, esser credendo
 L'alma da me partita; ò me felice
 S'io fossi morto allhora, e già sei volte
 Habbiam veduto verdeggiar le selue,
 Et altrettante biancheggiar la cima
 Al mente, che da Circe ha preso il nome
 Dal dì, che fù l'estremo di mia vita,
 Che questa che m'auanza
 Vita non è, ma uia morte, e uera;
 Da indi in quà non ha uoluto mai
 Nè uedermi, nè udirmi
 Eurilla, che mi fue
 Crudelmente pietosa; onde argomento,
 Che le sarebbe cara la mia morte,
 Et io uoglio morire
 Non tanto per dar fine à la mia doglia,
 Quanto per adempire
 La spietata sua uolgia.

Tim. Vn giouinetto, che i più vecchi agguagli
 D'ingegno, e di saper, come tu, deue
 Ogni cosa tentar pria che la morte,
 Perchè ella è medicina, che ad ogn' hora

B 4

Ha-

A T T O

Hauer si può, nè te la fura il tempo ;
E poi non s' esce , per morir, di doglia ,
Come tu credi , anzi è la morte un varco
Di pena in pena, e d' uno in maggior male.

Alc. E per questo mi fia
Piu cara, e più soaue,
Perche la pescatrice
Ch'odia sà la mia vita, in questa guisa
De la mia morte haurà doppio contento,
Prima perch'io morirò; poi perche morto
Pascer pur la potrò del mio tormento.

Tim. Lascia per Dio da canto
I pensieri di morte, e in me confida

Alc. Troppo presumi, ohime, prima vedrassi
Sorgere il Sol dal' Occidente, e Theti
Per gli eleuati gio ghi di Appenino
I suoi glauci destrier mouer' al corso ,
Ch' e di me sia pietosa Eurilla, ch' aue
Di bei diaspri, e di diamanti il core ,
Oue non una sol, ma mille volte
Indarno Amor la sua faretra spese,

Tim. Viui sopra di me, che ti prometta
Cosa, ch'è per piacerti.

Alc. E che far pensi ?

Tim. Far si ch' Alcippe le ragioni.

Alc. Ah mille
Volte le ho ragionato in vano.

Tim. Et io
Con lei farò l'istesso officio, à fine
Che ti voglia ascoltare una fiata.

Alc. So che non m'udirà.

Tim. Ma se t'udisse ?

Alc. Sperarei se m'udisse
Tra le gelate selue del suo petto.

Destar

P R I M O.

17

Destar qualche fauilla di pietate
Con le parole mie;
E se ciò non seguisse,
Almeno intenderei
Se il mio morire, ò nò, le fosse grato;
E se à caso sapessi
Da la bocca di lei,
Che le piacesse il mio morir, morendo
Come morire intendo,
Mi parerebbe di morir beato.

Tim. Altro pensa che morte, io me ne vado
A ritrouar' Alcippe ; tu potrai
A le pietre aspettar mi del Giardino,
Oue han tese le reti i miei compagni.

Alc. V à ch'io t'aspetterò doue m'hai detto
V à pur, ma so che t'assatichi in vano.

Fine del primo Atto.



CHORO.



LACSIATE *semplicette*
Pescatrici, gli orgogli, (re.)
E le bugiarde idolatrie d'Hono
Non siate alpestri scogli

Al aurate faette
Del Signor nostro onnipotente Amore;
Fate men duro il core,
Ch'ci dolce punge, e fere,
E gioua più ch'offende,
E con le piaghe rende
La vita, nè tra noi si puote hauere,
Se per amor non s'haue
Vero honor, vero ben, vita soaue.

Rapidamente vola

L'inuido tempo edace,
E muoue ogn'hor senza stancarsi l'ale,
E quel che più ne piace
Con maggior cura inuola,
Ne puote opporsi à lui forza mortale;
Per Dio mirate hor quale
E la Città, ch'un tempo
Fù nobile, e superba,
Ricopre arena, & herba;
Le pompe sue consuma, e fura il tempo
I regni, e le ricchezze,
Non che i caduchi fior de le bellezze.
Questa vostra beltate,
Che vi fa sì fastose,
Tosto nulla sarà, come nulla era,
I ligustri, e le rose,
Onde le guancie ornate

Si sec-

SECONDO. 18

Si seccheran, ch'ogni bel giorno ha sera,
Nè sempre è Primavera;
Il crin ch'ondeggia à l'ora
Di uerrà bianco argento,
E sarà crespo, e spento
Il terfo auorio, e'l bel cinabro; allhora
Volendo non potrete
Quello, c'hora potendo, non volete.
Sappiate tanto sciocche, quanto belle,
Che chi non è d'Amor seruo, e soggetto,
Non sa che sia diletto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tritone solo.

Trit.



V che apprendesti le virtu-
ti ascose,
E de' pesci, e de l'herbe, de
le pietre

Glauco da la tua Circe,
hora m'insegna
In qual lido, in qual scoglio, in qual pèdice
In qual fondo del mare, in qual canerna
O pesce, od herba, ò pietra si ritroue,
Che con la sua virtù possa sanare
Le piaghe profondissime d'Amore;
Ohime mil e trigoni al cor mi stanno
Dal primo dì ch'Eurilla rimirai,
Che con le code acute, e auelenate
Lo percuotono sì, che già sarei

B 6

Morto

A T T O

Morto, se à morte un Dio fosse soggetto.
 Domator de' Caualli è il padre mio,
 Che co' l tridente fa tremar la terra,
 Domator de' giganti è l suo fratello.
 Gione; ma tu sei domator de' Dei,
 Dispietato fanciul di Citherea,
 O Mago potentissimo, che togli
 La lor propria natura à gli elementi,
 Chi potrà ritrouar schermo, e riparo
 Contra le fiamme tue, se i Dei de l'acque
 Ne i regni suoi non son da lor sicuri?
 Non tanto fuoco han ne' lor seni ascoso
 Po' Zuolo, Ischia, Vesueo, Etna, e Vulcano
 Quant'io nel centro del mio cuor n'ascodo;
 Non tanti fiati di rabbiosi venti,
 Quando l'atra spelonca Eolo differra,
 Muouono guerra al mar, quanti sospiri
 Escon da la cauerna del mio petto;
 Non tant'arene, o conche han questi lidi,
 Non tante goccie d'acqua han questi mari,
 Quan e lagrime versan gli occhi miei;
 E tu crudele, e dispietata Eurilla,
 Quasi gelato scoglio, non ti scaldi
 A le mie fiamme, e stai ferma à l'assalto
 De le lagrime mie, de' miei sospiri;
 Cimothee non è di te men bella,
 Se tal'hor ti contempli, e ti vagheggi
 Ne i cristalli del mar, e se con lei
 Esci à guerra di gratia, e di bellezza
 Vedrai, che tanto ella t'auanza, quanto
 I pargoletti mirti, eccelso abete,
 E pur per seguir te, lei fuggo, e sprezzo,
 L'odio per amar te, come se fosse
 Vna Pistrice, vn'Orca vna Balena;

Tu

S E C O N D O. 19

Tu mi fuggi crudel, nè saper euri
 Chi sia quei cui tu fuggi; Io son Tritone
 Di Salmacia figliuolo, e di Nettuno,
 Che dando spirto al cauo bronzo, à questa
 Muscosa conca, faccio ribombare
 Le più remote parti d' Amphitrite
 Da l' Hispanico Ibero à l' Indo Hidaspe;
 E se il mar non m'inganna, oue souente
 Quando ei nel letto suo senz'onda giace,
 Mi specchio, non mi par'essere un mostro.
 E tu mi fuggi pur come s'io fossi
 Vn Dragone, vn' Hipotamo, vn Marasso;
 Non si sdegnà solcar gli ondosi regni
 Sopra gli homeri miei, la Dea di Cipro,
 La Dea de le bellezze, e in ricompensa
 De le fatiche mie, spesso mi porge
 Affettuosi baci, e tu ti sdegni
 Esser da me mirata, e desiata,
 E se tal' hora t'appresento in dono
 (Tolte da i ricchi lidi d'Oriente)
 Le bianche perle, le disprezzi, forse
 Perche perle più belle hai nella bocca,
 Se dal fondo Eritreo tal'hor ti porto
 I bei coralli, li rifiuti forse
 Perche più bei coralli hai ne le labra;
 Se tal'hor riuerente ti offerisco
 L'ebano, e l'ambra; non l'accetti, forse
 Perche più lucid' ambr' e più negr' ebano
 Hai su la bionda chioma, e ne le ciglia;
 Se l'auorio e la porpora t'arreco
 Di Tiro, e d'India, la ricusi, forse
 Perche più bell' auorio, e più bell' ostro
 Hai nel seno, e nel viso, e già non sono
 Dcni da pescatori, e già non sono.

Don-

A T T O

Doni da esser sprezzati, e pur li sprezzis;
 Hor che ti mouerà, se non ti moue
 Nobiltade, virtù, bellezà, ò dono?
 Ma se nõ vuoi, che il frutto del mio Amore
 O sia mio merto, ò sia tua gentilezza
 Sarà furto, e rapina, oprar conuiemmi
 Teco, poi che non vaglion le lusinghe,
 E gl'inganni, e la forza; io so che spesso
 Di venire à pescare hai per usanza
 Presso al porto che d' Antio ancor s' appella
 Iui t'atterderò sott'acqua ascoso
 Fin che getti nel mar la rete, ò l'hamo,
 Indi à la rete, ò à l'hamo attaccherommi,
 E mentre porrai in opra gni tua forza
 Per ribauerla, io ti trarrò ne l'acque;
 O quando questo inganno non succeda,
 Ti rubberò nel lito uscito, e poi
 In qualche parte ignota guiderotti,
 Oue altri i miei diletti non offenda;
 Et iui prenderò dolce uendetta
 Di mille amari oltraggi, che m'hai fatto;
 E se ben starai dogliosa alquanto,
 E te ne mostrerai ritrosa, e schiua,
 So che ti sarà caro, perche so
 Che sogliono bramar ch' altri rapisca
 Quel ch' elle à noi spontaneamente niegano
 Le donne, e se ben piangono quand' altri
 Lor fura ò bacio, ò cosa altra più cara,
 Il pianto è di allegrezza, e non di doglia;
 Ma pur che s' adempisca il mio desire,
 E pur che tu non possa gloriarti
 D'hauermi con mio scorno vilipeso,
 O che ti piaccia, ò nõ, poco m' importa.

S C E-

S E C O N D O. 20

S C E N A S E C O N D A.

Timeta. Alcippe.

Tim. **A**LCIPPE, ond' adiuuen,
 ch' à tempi nostri
 Par che le Pescatrici habbia-
 no à sdegno
 Esser da Pescatori
 Amate, e desiate?
 Alc. Molte fuggono Amor, perche non fanno
 Quanta dolcezza, e quale
 Fruisca amato riamando un core;
 Molte perche non hanno
 Chi compri con gran doni il loro Amore;
 Semplici quelle, auare queste, à tale
 Ch' auaritia, & honor ne sen cagione.
 Tim. O che felice amare esser douea
 Prima che questa falsa opinione,
 Che da l'ignaro uolgo è detta Honore,
 Entrasse ne le menti de' mortali;
 Prima ohe l'huomo temerario osasse
 Oltre passando i proprij suoi confini
 Solcar co' i Pini il mar, l'aria con l'ali
 E da le uene de la madre an'ica
 Trar l'oro più de ferro micidiale,
 Correano all'hor di bianco latte l'onde,
 Erano l'alge, e l'herbi di smeraldi,
 Sudauano gli arbusti il dolce mele,
 Spirauano l'aurette Arabi odori,
 Pendeau l'uee da dumi, e le campagne
 Senza che il curuo ferro le offendesse
 Dauan le bionde spiche, e i dolci frutti;

Era

Era il bel secol d'oro, allhor non era
 Inuido uelo, ò veste, che ascondesse
 I seni amati à gli occhi desiosi;
 Nastro non era allhor, nè reticella,
 Sotto cui s'accogliesse in mille nodi
 La chioma, ch'ondeggiaua al uento ogn'ho-
 Porgeua allhor la bell'amata i baci (ra;
 A guisa di colomba, affettuosi
 Al suo uago gradito, e non temea
 Le rampogne del uolgo, ò de la madre,
 Et era sol vergogna vergognarsi
 Di donare à gli amanti il dolce frutto:
 De' loro amori, hor son cangiati modi,
 Son mutati costumi; ò uoi felici,
 Che uiuete in quel secolo; ma doue
 Mi porta giusto sdegno? ritorniamo
 Al proposito nostro, qual ti credi
 Di queste due cagioni esser cagione
 Ch' Eurilla ingrata il nostro Alceo nõ ama
Al. Honor più ch' Auaritia, ò per dir meglio,
 Honor non Auaritia; e più d'un segno
 Ne ho già veduto, e per aprirti il tulto
 Sappi ch' ella l'amò più che la cara
 Luce de gli occhi suoi, più che se stessa
 Gran tempo, e ben lo sai tu, che souente
 Fosti terzo compagno à lor trastulli,
 Ma da quel dì, che troppo ardito volle
 Alceo de l'amor suo cogliere il frutto
 Contra uoglia di lei, nè però il colse;
 Ella, se non lo sprezza, almen non l'ama.
Tim. Non sol nõ l'ama, ma lo sprezza ancora,
 Ma quando uolle mai cogliere il frutto
 Alceo de l'amor suo, quando usò mai
 Termine men che honesto con Eurilla?
 Io

Io so ch' ella non è bella, & ingrata
 Tanto quant' egli timido, e modesto,
 E pur' è più d'ogn'altra ingrata, e bella,
Alc. Questa mattina à punto, ch'era appena
 Apparita l'Aurora in Oriente,
 E uscendo il nuouo dì di grembo à Theti,
 Con i tremuli raggi percotea
 Le placid' onde, che parean d'argento,
 Eurilla ritrouai, che se n'andaua
 A una pesca ordinata, e incominciai
 (Ne fù la prima volta) à tentar s'io
 Poteuo far men duro il suo rigore,
 Hor le lusinghe, hor le minacie oprando;
 Ma come Quercia Alpina, ò soglio alpino
 Che poco cura gli Aquiloni, e l'cuide (stre,
 Ella poce curò le mie parole,
 Pur tanto dissi, e tanto feci, ch'ella
 Già si rendea per uinta, e già pareua
 Che uollesse voler quel ch'io uoleua,
 E quel ch' Alceo uoleua; ma dapoi
 Mi disse: Alcippe alta cagion mi sforza
 Ad odiar lui, che puramente amai,
 Dal qual non son già puramente amata.
 Alceo se non lo sai, già tor mi uolse
 Il fregio d'honestate, il qual tant' amo,
 Senza ilqual la beltà poco si cura;
 Disse, ch'ei la condusse una mattina
 Sotto spetie di gir seco à diporto
 Ne la sua barca, e come fur lontani
 Dal lito, le scoperse l'amor suo,
 Indi sforzar la uolle, onde dal legno
 Ella guttossi, e si condusse à riuu
 Con gran fatica; hor non sapeua Alceo,
 Che non bisogna porsi à queste imprese
 Senza

A T T O

Senza condurle al fin; Chi la sua amata
Potè tal'hor goder, nè la godeo,
Non più sperigoderla; ardire, ardire
Chiede Amor, non rispetto.

Tim. Vn vero amore
Primo è d'ardire, e pieno di rispetto

Alc. Raro sortisce il desiato fine
Vn' amor rispettoso.

Tim. Io so per pruoua
Ciò che dicesti;

Alc. Hor quest'è la cagione
Perche non l'ama.

Tim. O semplice, o bugiarda
Conuen che sia, s'io ti dicessi, Alcippe
T'amo; sono il mio Sol gli occhi tuoi belli,
Od altra cosa tal, sarei per questo
Inuolator di tua virginitate?

Alc. Per diuerse cagioni non saresti,
Prima perche tropp'è che mi fù tolta,
E quando bene io fussi verginella,
Altro che di mi t'amo, ci vorrebbe:
E poi l'altrezza tua si sdegnaria
Mirar sì basso con la mente altera.

Tim. Benche l'età t'increspi il uiso homai
Et imbianchi la chioma, non per questo
Fuggirei l'Amor tuo troppo credei
A lusinghe, à sembianti giouenili,
Qual peregheuole spiga, o lieue fronda,
O polue al uento, son le giouenette,
Ch'ogn'aura le trauolge, hauer uorriano
Schiere d'Amanti, e in un pensiero stesso
Non le trouano mai la Luna. e'l Sole;
Almeno s'io t'amassi, tu saresti
In riamar me sol salda, e costante.

Questo

SECONDO.

22

Alc. Questo son certa almen, che non sarei
Ver te sì sconoscente, e sì uillana
Come la tua Florinda, e forse sono
Non men degna di lei de l'amor tuo;
Di fortuna, e di età solo à lei cedo,
Di fortuna dico io, perch'ella fue,
Hauendo te Timeta per Amante
Più che non meritaua, fortunata;
D'età, perch'è di me più giouinetta;
Ma se per altre cose, à me l'agguagli,
Vedrai quanto mi ceda; ah quanti, e quã
N'inganna la fallace giouinezza (ti)

Tim. Taci per Dio, nè mi tornare à mente,
Chi già mi fu sì dolce, hor m'è sì amara
Indegnamente mezzo lustro intero
Arsi de suoi, begli occhi, hor non più belli,
Già belli sì, per lei posti in oblio,
Con le reti, e con gli hami anco me stesso;
Scrissi di lei, ma seco l'amor, mio,
E la mia penna, o nulla, o poco ualse;
Così uà chi uillane ingrata serue;
Ma quell'istessa man, che già dipinse
Mille false sue lodi, in questi scogli
Di lei scriuendo, i ueri biasmi ancora
Potrebbe forse un dì farla pentire
De l'alto tradimento che mi fece,
Com'io hauerla amata hoggi mi pento.

Alc. Sdegnò d'amanti poco tempo dura.

Tim. Sì quando nasce da leggiera offesa,
Ma quando da gran toro egli è prodotto,
Smorza ogni fiamma, e sprezza ogni care-

Alc. E qual torto sì grande unquã ti fece? (na)

Tim. Io l'ho, nè l'uoglio dir, benche deurei
Farlo palese almen per dimostrare

Che

Che non l'ho senza causa abbandonata,
 Sappia ch'io sollo, e taccio, e' quinci intèda,
 Ch'odiandola, le son tanto cortese
 Quant'ella ingrata fù, mentre l'amai;
 E prima splenderà di notte il Sole,
 E le stelle orneranno al giorno il manto;
 Prima per l'onde correranno i cerui,
 E viueranno per i lidi i pesci,
 Ed Euro spirerà da l'Occidente,
 E Zephiro da gl'Indi, ch'io ritorni
 Al giogo indegno, oue mi strinse Amore
 Onde sdegno mi sciolse, anzi ragione;
 Ma troppo ohime, ci siamo trauati
 Dal camin nostro: in sōma, io ti cōchiudo,
 Ch'Alceo giamai non fece cosa alcuna,
 Laqual non fosse honesta, se si chiama
 Honestà cosa il discoprirsi Amante;
 E perche il tutto sappia, meco uieni
 A sassi del giardino, ou'ei m'attende,
 Che per la strada il tutto intenderai
 Da me primiero, e poi da la sua bocca.
 Alc. Andar corruemmi à l'antro di Simeta:
 Per quà prender possiamo il camin nostro,
 Ch'indi giremo oue t'attende Alceo.

S C E N A T E R Z A.

Alceo, Choro, Lesbina,



I pascono le Cōche di rugiada,
 Pasce l'ostriche il granchio, i
 granchi il rhombo, (line
 E la lampreda il musco, e le tel
 Pasce l'orata; Amor solo del pianto,
 E de i tormenti de' miseri amanti

Si

Si pasce, e si nutrica; e sembra à lui
 Cibo soaue, e soane beuanda
 L'amara nostra pioggia, il nostro acerbo
 Dolore, e non mai satio si dimostra,
 Anzi ogn'hor par digiuno; e non contento
 Di tormentarci, mentre splende il Sole
 Ne toglie il sonno, e ne turba i riposi
 Ne i più fidi silenzi della notte,
 E se tal'hor ne lascia chiuder gli occhi,
 Non si può dimandar riposo il nostro,
 Ch'egli con crudi sogni, e strane larue
 Ci s'appresenta, e spesso scopre altrui
 Per così fatta via futuri mali;
 O future allegrezze; questa notte
 Gli occhi, ch'esser douean chiusi dal sonno
 Furono aperti al pianto: onde non hebbi
 Breue hora di quiete; al sin sù l'alba,
 Che già s'udiano il Mergo, & Alcione
 Salutar per li scogli il nuouo giorno,
 Che rendua à le cose il lor colore,
 Il sonno tra le lagrime serpendo,
 Del suo liquore asperse i sensi miei;
 Ond'io di lagrimar non satio ancora,
 Ma stanco già m'addormentai, dormendo
 Vidi non so se sogno, ò visione,
 Che tristo mi fa star, nè mi souenne
 A Timeta narrarla, egli mi disse,
 Ch'io l'aspettassi à sassi del giardino,
 Ma troppo tarda; chiederne nouella
 Voglio à quei Pescator, che colà veggio,
 Mi sapreste insegnar Timeta, amici?
 Ch. Hor'hora con Alcippe ei s'è partito:
 Ma qual dolor t'affanna, ond'è che sei
 Sì mesto ne l'aspetto?

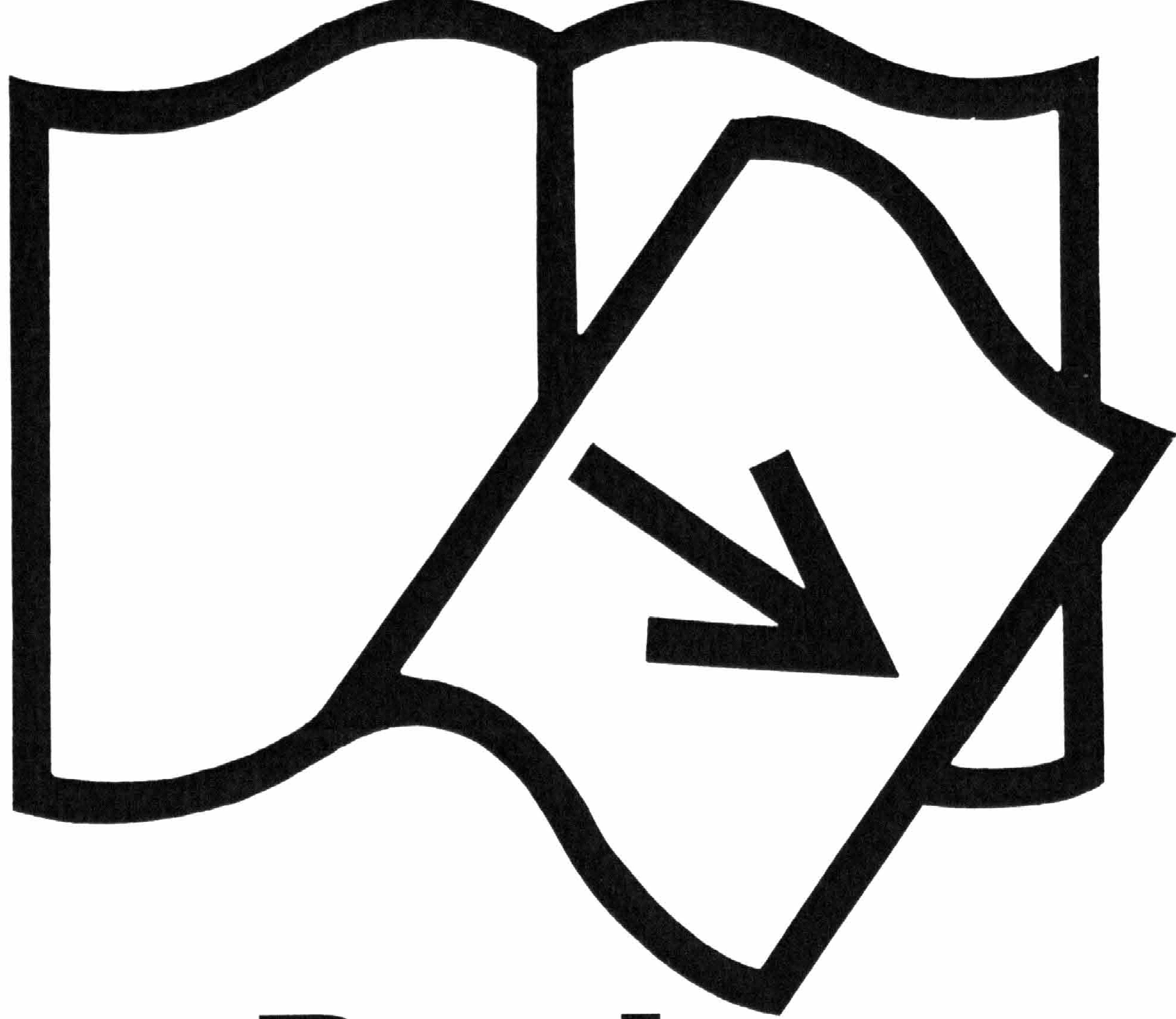
E quan-

Alc. E quando mai
 Mi uedesti più lieto.
Ch. Esser soleui
 La gioia, e'l canto tu de' Pescatori.
 Hor d'essi sei la uera doglia, e'l pianto.
Alc. Così uol mia fortuna, ouer mio fato;
 Ma forse oltre l'usato scolorito
 Mi rende la uigilia, e'l timor ch'io
 Prendo da un sogno fatto al far del giorno.
Ch. Narralo à noi per Dio, che in questo mètre
 Tornar potria Timeta il tuo compagno.
Alc. Esser pareami al nostro mare in riuu,
 Là doue ombroso seggio a' Pescatori
 Porge un Lauro, e un Pino iui sedendo
 Con Amor mio compagno, e mio tiranno
 Spandea da gli occhi un rio caldo di piato,
 Che al mar l'onde accresceua, e l'ama-
 rezza;
 Da me non molto lunge assisa staua
 La pescatrice mia sopra un cespuglio
 Di pargoletti mirti, e di uerd' alghe,
 Oue scherzando, e mormorando il mare
 Forse per dar' à lei gioia, e trastullo,
 Lasciava spume di cristallo all'ito,
 E tessera di bei giunchi un laberinto
 Per riporci le sarde, e i latterini,
 Ch'esser preda douean de la sua canna,
 Com'io già preda fui de suoi begli occhi,
 Quando ecco uscir da l'acque horribil
 mostro,
 Horribil sì, ma placido uer lei,
 Che la si tolse, e sù'l collo squamoso
 Se l'adattò: si mise poscia à nuoto,
 L'alto tesoro mio fece portando;

Abi

Abi troppo cara, abi troppo dolce p' reda,
 A sì. deforme Amante, e monstruoso;
 Paruemi allhor, ch'ella si desse à i gridi,
 E à lagrimar, ma il mostro non curando
 Lagrime, ò gridi, entrò ne l'alto, ed ella
 (Qual già sen gio d' Agenore la figlia
 Su'l bianco dorso del mentito Toro)
 Se'n già per l'onde, e'l manto, e'l crin di-
 sciolto
 S'increspaua, ondeggiando à l'aura fresca,
 E mi pareua, che riuerenti l'onde
 Non osasser bagnar le belle piante;
 Con la sinistra s'attenea, temendo,
 Che non le desse il mar morte, e sepolcro
 Facea con l'altra cenno à le compagne,
 Che le dessero aiuto; Io stei gran pezza
 Quasi fuor di me stesso per l'horrore,
 Per la gelida tema, che m'hauea
 Fatto al uicino scoglio indifferente,
 E m'hauea chiuso il cor; ma poi che cesse
 La paura al dolor de la rapina,
 Sor si per trarmi in mare, e sì possente
 Fù l'imaginazione in quell'istante
 Ne la mia fantasia, che mi destai,
 E restai come hor son, d'alto spauento
 Ingombro tutto, e temo, che non sia
 Questo un' inditio di futuro male.
Ch. Nulla fede prestar si deue a' sogni,
 Che sono in noi causati da le cose
 Da noi pensate, oner uedute il giorno;
 S'appresenta souente in sogno altrui
 Ciò che si brama il giorno, ò che si teme;
 Spesso si sogna il Cacciator la selua,
 Le reti il Pescator, l'armi il Soldato;

Tu



**Pagina
Mancante**

A T T O

Tu forte amando, ingelosito, temi.
Ch'altro amante l'amata habbia, &
inuoli,

E da questo timor nacque il tuo sogno,
Lesb. Doue trouar Melantho hora potrei,
Già padre, hor non più padre
De l'infelice Eurilla?

Ch. Ma che porta
Costei, che se ne vien sì frettolosa,
Et anhelante può formare appena
Le parole?

Ap. Che dice ohime d'Eurilla?

Le sb. Tu che tra nuotatori il pregio, e l'uanto
Tieni Alceo, corri al porto qui uicino,
Corri, corri veloce à dar'aita
A la bella figliuola di Melantho,

Ch. Par c'habbia l'ali; ma tu in cortesia
Narra che cosa è questa.

Lesb. Ohime, che sono
Tutta sudore, e non ho fiato, udite
Là doue il lito rientrande, forma
Vn'arco, è quasi vn giro, entro al cui
grembo

Hanno fido ricouero, e sicuri
Stanno da le procelle i nauiganti;
Sono, come sapete, alquanti scogli,
Ch'entrano in mar, facendo quasi torre
A gli estremi del porto; iui pescando
Si staua meco Eurilla con molt'altre
Giouani pescatrici sue compagne,
Altre gittate hauean le reti, & altre
Da le muscose coti iuan spiccando
Le conche, altre con l'hamo, e con la canna
Porgeano a' pesci l'esche ingannatrici;

Era


C H O R O . 26

Sopiti i sensi à l'alma, che non dorme.
Sortì l'horrendo effetto,
Il sogno de la bella
Moglie del Dio de' Venti, Deiopea,
E con suo gran diletto
Con la vaga sorella
Del Sol, come tal'hor sognato hauea
Trouossi Endimione;
E la bell' Alcione
Sognò morto il marito,
Poi ritrouollo risvegliata al lito.
Tanto fa torto al uero
Chi crede tutti i sogni esser fallaci,
Quanto chi crede tutti esser veraci.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fillira, Timeta, Choro.

Fill.  OME tra l'herbe, e i fior.
l'angue si cела,
Come sotto tranquille, e pla
cid'onde (gliosi,
Si nascondono scogli peri-
Cosi sotto sembianti adorni, e vaghi
Stanno perfidi cori, Alpini cori:
Cosi d'Amore, e di pietà nemici,
Ohime, com'esser può, che dentro al seno
D'una vaga fanciulla alberghi tanta,
Non dirò crudeltà, ma feritate?

Tim. Fillira, mi sapresti dar nouella
Del nostro Alceo?

C 2

Ab

- Fill.** Ah tosi non sapessi
Darlati; odi Timeta, e intenderai
La maggior scortesia, ch' unquà s'udisse.
- Tim.** S'è forse ucciso, o pur l'ha ucciso Eurilla?
- Fill.** Eurilla non l'uccise, se non sono
Le parole bastanti à dar la morte.
- Ch.** L'aspre parole de l'amata, sono
Piu del ferro possenti à dar la morte
A un cor ch'ami, e non finga; ma per Dio
Non ci tener sospesi, e fa palese
Ciò che vedesti, e ciò ch'udisti à pieno.
- Fill.** Era, come douete haucr' inteso (la,
Da qualche Nuncio, in mar caduta Eurilla
E sù le spalle già Triton l'hauea,
Quando ecco Alceo uenir uolando, ilquale
Poi che uide il suo bene in forza altrui,
Senza punto badar, spiccato un salto
Da la punta nel mar gittossi (allhora
M'accorsi Alceo d'Eurilla essere Amante)
Parue à gli homeri, e a piè, c'hauesse l'ali,
Tanto per aria andò pria che toccasse
E' onde: caduto in mar si mise à nuoto;
Nè Londra mai, nè Vmbrina, nè Delfino
Così rato solcò nuotando l'acque,
Come ueloci ei le solcaua, i piedi
Muouendo à tempo, e con le dotte braccia,
E con il fiato respingendo i flutti;
Non molto andò, che giunse il predatore,
Ilqual l'Amor proposto à la salute,
Lasciò la preda, e s'attuffò suggendo.
- Tim.** Come restò la sfortunata Eurilla?
- Fill.** Anzi fortunatissima chiamarla
Dei, poi c'ebbe soccorso à sì grand'huopo,
Ella cadè nel mare, e già credea

Esser

- Esser esca de' pesci, quando à lato
Si uide il suo amatore, onde le braccia
(Quel che qui fatto certo non hauria)
Gittolli al collo, e così stretto il cinse,
Che sì tenacemente non afferra
Ancora il fondo, o scoglio Pantaleon;
Egli sì dolce peso addosso hauendo,
Ristette alquanto, e forse per dolcezza
Indi si mosse, e in breue spatio giunse
Vicino al lido; Eurilla, poi che fue
Fuor del periglio in luogo oue potea
Toccar co' l'piè l'arena, abbandonolla.
- Tim.** Che disse allhora Alceo?
- Fill.** Le disse, Eurilla,
Ben puoi sciormi dal collo la catena
De l'amate tue braccia; ma non mai
Sciogliera quella potrai, che il cor mi lega.
- Ch.** A questi detti, che rispose Eurilla?
- Fill.** Non altro, che un silentio disdegnoso
Pieno di mal talento.
- Ch.** Ah sconoscete
- Fill.** Egli soggiunse allhor, perdona Eurilla
A queste membra rustiche, ch'osaro
Toccar le tue celesti, l'amor mio
Non se n' incolpi, o l'ardir mio, ma solo
Desin di tua salute, anzi di nostra,
Ch'essendo nel tuo cor chiuso il mio core,
Anch'io morendo tu, morto sarei.
- Ch.** O miserello Alceo,
Tu trahessi da l'acque
Chi repose nel fuoco.
- Fill.** Ella rispose allhor; Dunque non debbe
Alcun' obbligo hauerti, poi che il proprio
Interesse ti spinse à darmi aita.

C. 3

Ab

A T T O

Ch. Ah fuor di tempo arguta, & ingegnosa.

Fill. Tu sei troppo ingegnosa, e troppo scaltra

Discepola d' Amore, anzi Reina,

Così piacesse al Ciel, che tu gli fossi

Ancella un giorno; io lo confesso, nullo

Obligo hauer mi dei, debbo io più tosto

A te l'obbligo hauer, che non sdegnasti

L'opera mia, così rispose Alceo;

Indi la man baciando riuerente,

Timido, e desioso, à lei la porse

Per volerla condurre à la capanna;

Ella torna, e sdegnosa riguardollo,

Si trasse à dietro, e dinegò la mano

A chi non le negò l'anima, e'l core,

Dicendo, vanne Alceo, non ho bisogno

Più de l'opera tua.

Ch. Tre volte, e quattro

Sconosciute, e Villana.

Fill. E così detto,

Veloce s'inuiò ver le sue Case.

Et ei restò qual resta la Balena,

Perduto il pargoletto suo compagno,

Di color, di calor, di moto priuo,

E quasi immobil scoglio Alceo rimase,

E solo alcun sospiro, e'l largo pianto

Lo fean da' sassi a quanto differente;

Cadè al fin, non potendo sostenersi

Io con la mia compagna Leonina

Entrai nel mar sino al ginocchio, e lui,

Trassi à la riuà, e riuenute al fine

Sin' à la sua capanna lo conduffi,

Oue hor si cangia i uestimenti.

Ch. O come

In un'istesso tempo si mostrare

Cote-

T E R Z O. 28

Cortesia somma, e somma villania.

Tim. Voglia pur Dio, che non ne segua peggio,


Restate in pace, io voglio ire à trouarlo.

Fill. Ed io son tutta molle, ir me ne voglio

Al mio tugurio à ristorarmi alquanto.

S C E N A S E C O N D A.

A Tcippe, Eurilla.

Alc.  V mi confessi già, che se nõ era
Alceo, morta saresti, e i crudi
mostri (tri loro
Del mar, dato t'hauriã ne' uè

Tomba, e feretro; e sei sì cruda ancora,

E tanto ingrata, che vuoi, dar li morte

D'opra sì gratiosa in guidardone;

Come potrai ueder morto colui,

Che te ritenne in uita? ah traditrice,

Ch'altro nome non meriti; è questo petto

Di carne, come gli altri? io non lo credo,

Che se fosse di carne, l'hauerebbe

Od Amore, ò pietade acceso almeno;

Hor non ti diede segno manifesto

De l'amor suo, non credi ancor che t'ami?

Eur. Io lo credo pur troppo:

Alc. Hor se lo credi,

Perche non gli rispondi ne l'amore?

Forse non ti souien de la sentenza,

Che il grand' Elpino, il saggio Elpino ottène

Nel giudicio d' Amor contra Licori?

Ch'ogni amata riami il suo amatore,

Il gran figlio di Venere commanda.

Eur. Troui chi l'obedisca, se'l commanda.

C 4

Troui

Al. Troui chi l'obedisca; un giorno, un giorno,
 E forse che non è troppo lontano
 Non hauerai parlar tant'arrogante,
 Superba in che ti fidi? in tua belleZZa?
 Cadono i gigli, perdono il candore,
 E perdendo la porpora, la rosa
 S'impallidisce, e se ben miri, Alceo
 Non è di te men bello, lo uedrai,
 E di uolto, e d'etade à te simile,
 Come tu di uoler disforme à lui;
 Egli ha passato quattro lustri, appena,
 Se non m'ingāno, e non gl'ingōbra ancora
 Noiosa piuma le leggiadre guancie,
 De le spuma del mar' assai piū molli.

Eur. Com' à te piace, lo colori, e fingi.

Al. Voi forse dir, che ha pallidetto il viso?
 Oltre che è color proprio de gli amanti,
 Pallido è il Sole, e pallida è l'Aurora,
 Pallide sono le uiole, e l'oro
 Prencipe de' metalli onnipotente;
 Vuoi dir, c'ha bianchi gli occhi io ti rispō-
 Che tutti bianchi son gli occhi celesti, (do,
 E'l bianco al giorno, e al Cielo s'assomiglia
 Come il negro à la notte, & à l'Inferno;
 Ma se gratia, e belleZZa, che souente
 Suol far amanti gl'inimici, ancora
 Non ti muoue ad amarlo, almē ti muoua
 La sua riccheZZa; è figlio di Gildippo,
 Di Gildippo, che abandona piu d'ogn'altro
 E di rete, e di nasse, e di canestri,
 E di barche, e di uele, e di tridenti,
 Del buon Cildippo, à cui per i vicini
 Campi, si ueggion biondeggiar le spiche.

Eur. S'egli è sì ricco, & io non ho bisogno

Di cercar con la canna i nutrimenti.

Alc. Io so, che tu sei figlia di Melantha,
 E nipote del Tebro, e d'Amarilli,
 E che à la pescagione non attendi
 Se non per tuo trastullo, e però dei
 Amar Alceo, che di riccheZZe solo
 Per questi nostri lidi hoggi t'agguaglia.

Eur. Debbo dunque il mio amor uedere à prez.

Al. Non è vendere à prezzo l'amor suo (zo?
 Tra molti amanti, ch'amins egualmente;
 Sceglier poi senza biasmo quell' Amante.
 Ch' à l'amor habbia aggiunte le riccheZZe;
 Ma mo lto piū si deue amar colui, (Ze;
 Che à l'hauer, à l'amor, e à la belleZZa,
 Mille belle virtudi habbia congiunte;
 Benche giouene, Alceo, sà tutto quello,
 Che à nauigante, à Pescator conuiensi;
 Egli, come tu sai, conosce à pieno
 Gli orti, i moti, e gli occasi de le Stelle,
 Conosce tutti i segni, che predicano
 O bonaccia, ò tempesta a nauiganti;
 Intende la cagion, perche si corchi.
 Il Sol tardo l'estate, è presto il uerno,
 Le qualità de i uenti, e le magioni
 A lui sono palesi, e manifesti
 Gli sono tutti i fiumi, e tutti i mari;
 De le forme de' pesci, e con qual' armi,
 E come, e doue, e quando ogn'un si prenda,
 E de le lor nature ne sa tanto
 Quanto ne sepper già Gandello, & Hippos;
 Egli è un Tiphino uelico al nauigare,
 Al nuoto i pesci, al corso i uenti agguaglia,
 Al canto uince i Cigni, e le Sirene,
 E mentre ei da le labra dolcemente

A T T O

Dolci fiumi di mel, non uersi, sparge,
 Protheo con la sua greggia esce à la riuu,
 Gli augelli il canto, i Zephiri il susurro
 Lasciano, e l'onde alterne il lor mormorio;
 E tu lo sai, che per la sua sampogna
 Tra l'altre pescatrici altera uai,
 Di che' elle t'hanno inuidia, e tu no'l curi.

Eur. Alcippe m'ama, è leggiadretto Alceo,
 Ericco, è saggio, il tutto ti concedo.

Al. Non mi basta, che questo mi conceda,
 Voglio che l'ami, il suo compagno Amida
 Da Praiano l'altr'hier mandogli un ramo
 Di nodosi coralli, assai più bello
 Di quel che porta a collo Citherea;
 E Resilla leggiadra, ch'è figliuola
 Di Partenope bella, e di Sebeto,
 Per hauerlo gli fa mille lusinghe,
 E gli offre, e gli promette in ricompensa
 E dolci baci, e cose altre più care:
 E l'hauerà, poi che tu nulla pregi
 Il suo amor, i suoi versi, i doni suoi.

Eur. Faccia ei de' doni suoi quel che gli aggrada
 Ch'io farò del mio amor quel che à me pia

Al. Ei quel che piace à te de' doni suoi (ce
 Vorrebbe far, e di ragion douresti
 Tu far del amor tuo quel ch' à lui piace.

Eur. Dispona ei de' suoi doni, io del mio Amore.

Al. Haur ei smossa una Tigre, e non ho smossa
 Te peggior Tigre, anzi spietata tanto,
 Ch'io non ritrouo fera à cui t'agguagli;
 Ma perche hai d'Alpe, e di macigno il core
 Contra l'armi d'amor, pregoti almeno
 Per queste mie mammelle, onde trahesti
 I primieri alimenti, e ti scongiuro

Per

T E R Z O. 30

Per queste braccia, à cui già pargoletta
 Fusti penso soaue, che tu uoglia,
 Se non per amor suo, per amor mio
 Per amor di Timeta suo compagno,
 Vdirlo una fiata, ei tanto solo
 Brama da te, poi ch'altro bauer nõ puossi.

Eur. A questi tuoi scongiuri si conceda
 Quel che tu chiedi, ascolterollo:

Al. Inpegno
 Di ciò dammi la destra.


Eur. Ecco'la.

Al. Io vado
 A ritrouarlo, tu quinci potrai
 Gire à diporto, e spero ritrouarlo
 Qui nel vicine albergo di Timeta,
 Oue speso ridursi ha per usanza.

Eur. In tanto io me n'andrò ne la vicina
 Capanna di Foschetta mia compagna,
 Iui tornando mi ritrouerai.

SCENA TERZA.

Alceo, Timeta, Alcippe.

Alc.  Che dolce morire era allhorquã
 Ella mi strinse in mezo à l'ac-
 que il collo; (uea
 Ma che dico? esser cara mi do-
 Almen per lei, se non per me la uita,
 Ben dissi, mi douea c'hor non mi deue
 Esser più cara, poi che a lei non piace.
Tim. Io temo che vaneggi. à che t'accorgi,
 Che discara à lei sia la uita tua?
Alc. Altro non può bramare che la mia morte

Chi mi sprezza, e mi fugge, e quasi sdegnata
Esser per opra mia rimasa inuita;

Ab Timeta, Timeta,

Con le promesse tue,

Con le parole tue,

Con le speranze tue tu prolungasti

E la mia vita, e la mia doglia insieme,

Che già sarei di ghiaccio,

E sarei fuor d'impaccio.

Tim. D'altri non ti dober, che di te stesso,

E s'essere infelice hora à te sembra,

Sol la tua dapocaggine n' incolpa;

Se per sì ignota via ti pose in braccio

La tua bella nemica, Amore, e sorte,

Perche non ne prendesti la vendetta?

Tanti baci soavi à lei porgendo

Quant' ella diede à te crude ferite?

Dimmi, perche non la baciasti almeno,

Che ti ritenne?

Alc. Tema, e riverenza,

Che sono à un vero Amor sèpre compagna.

Tim. Poi che tanto bramavi almen parlarle,

Perche non le parlasti?

Chi ti legò la lingua,

Chi ti tolse l'ardire?

Alc. Chi mi tolse, e ligò l'anima, e'l core,

Et chi è per tormi tosto quell' avanzo,

Che mi resta di uita.

Tim. Ardisci, e spera.

Alc. Ohime che troppo ardir, troppo sperai,

Nè che più ardir che più sperar m'auanza.

Tim. A me però non par che t'abbia dato

Segno sì espresso di sua crudeltate,

Che sai tu che honestà non le uietasse

Il restar teo?

Alc. E qual più espresso segno

Posso ò debbo aspettar, se non aspetto

Ch'ella mi cavi di man propria il core?

E me'l cauesse pur, che non sarebbe

Vita, che non cedesse al morir mio;

Io son morto Timeta, s'io non moro,

S'io non ruino giù da qualche scoglio

Son ruinato, e se questa mia mano

Troppo c'indugia à dar dal corpo esiglio

A l'alma, lo faran due crudi lumi,

Crudi quanto leggiadri.

Tim. Non disperare, aspetta,

Vediamo pria quel che haur à fatto Alcip

Alc. Non più voglio aspettar: tu se m'amasti,

Com'ogni hor cresti, e come credo ancora

Fa che sia noto à tutti i Pescatori,

Cb' Eurilla sù cagion de la mia morte.

Tim. Ferma, non disperare, ecco ch' Alcippe

Da man destrane uien tutta ridente.

Alc. Secondi il Cielo amore, e la fortuna,

Girinsi à desir uostri, ò Pescatori.

Tim. Tutto quel che à noi preghi, à te succeda.

Alc. Discaccia homai da te gli affanni, Alceo,

E con le guancie rasserena il core,

Che hoggi ti si concede

Quel che tanto bramasti.

Alceo E che mi si concede?

Alc. Mi disse hoggi Timeta à nome tuo,

C'hauresti hauuto caro sommamente,

Ch' Eurilla t'ascoltasse; io che t'amai

(Parlo di quell' Amor che non ha l'ali)

Dal dì che ti conobbi, l'ho pregata

Con quel maggior affetto c'ho saputo

A farti questa gratia ; ella è contenta
 D'udirte, hor t'apparecchia, e fatti ardito,
 Ch'io la uado à chiamar ne la Capanna
 Vicina di Foschetta, oue m'attende ;
 Tu Timeta potrai gire à diporto,
 Perche le spiaceria, ch'altri presente
 Si ritrouasse.

Tim. Ir me ne voglio, Alceo
 Mostra hoggi il tuo saper, che n'hai biso-
 Spiega le tue ragioni arditamente, (gno,
 Nè la lasciàr partir se non ne prendi,
 Qualche segno d'amore, io te'l ricordo,
 Me'n uado à riueder i miei compagni,
 C'hauer denno apprestate homai le mense;
 A Dio, quinci oltre ci riuederemo.

S C E N A Q V A R T A.

Alceo, Eurilla, Alcippe, Echo.

Alc. **B**ELLA madre d'Amor, se mai
 ti calse
 Di prego human, se mai pro-
 gesti aita
 A tuo diuoto amante, hora ti caglia
 De le preghiere mie, porgi soccorso
 A me fedele amante, e pescatore,
 Che se ben ti rammenti, tu nascesti
 Da l'als'acque, e per far di ciò fede
 Le tue tenere piante amano i liti
 Per la memoria del tuo amato Adone ;
 Tanta facendia à la mia lingua spira,
 E nel mio petto infondi tanto ardore
 Quanto vi pose il tuo figliuolo ardore,

Eur.

Eur. Promesso ho d'ascoltarlo, e ascolterollo,
 Ma con poca sua gioia.

Alc. Eccolo appunto ;
 Io dietro à questo scoglio mi ritiro
 Per udir ciò che dice, e per vedere
 S'offerui la promessa.

Alc. Ohime, che sento
 Correr mi per le vene
 Misto co'l ghiaccio il foco.

Eur. Tu sei stato cagion c'habbia ad Alcippe
 Con giuramento la mia fede, a stretta
 D'udirte ragionare una fiata ;
 Hor parla, ch'io son pronta per udirte ;
 Ma con quanta mia doglia, fallo Dio.

Alc. Eurilla, anima mia,
 Timeta mio compagno,
 Alquale è più che à me, mia vita cara.
 Stato è di ciò cagione, e se t'incresce
 Vdir le mie parole,
 Parti, nè ti ritegna
 Il fatto giuramento,
 Ch'io non uoglio potere,
 E non posso volere
 Cosa che à te dispiaccia ;

Eur. Se pur'è vero, Alceo,
 C'habbi desio di farmi cosa grata,
 Di quel che vuoi, ma studia d'esser breue ;
 Ond'è che impallidisci, à che pauenti ?

Alceo Ne le tenebre auezzo,
 Quasi rez liberato, che dal fondo
 Di qualche oscura torre esca à la luce,
 Pauento il chiaro Sol de gli occhi tuoi
 E il mio cor, che si sente esser vicino
 A te dolce sua morte.

Trabocca

Trabocca di dolcezza
 Onde gli spiriti, e'l sangue
 Corron per dargli aita.
 Lasciando essangui, e fredda
 Tutte le parti estreme.

Eur. Io so, che se tu dotto, hor non accede,
 Che tu vogli scoprir la tua dottrina.

Alceo Saggio non sono, ò se tra Pescatori
 Di questi nostri lidi, ho qualche nome,
 Non è virtù de l'intelletto mio,
 Ma virtù de' tuoi lumi, onde m'insegna
 Amor quanto ragiono, e quanto scrivo.

Eur. Lascia, lascia le favole, e le ciancie,
 E dì quel ch'ai da dirmi.

Alc. Affissa alquarto
 I tuoi ne gli occhi miei, ch'intenderai
 Quello che dir vorrei

Eur. Con la bocca si parla, e non con gli occhi.

Alceo Se non fossi sì sorda, intenderesti
 I gridi del mio core, e se non fossi
 Cieca talpa al mio bene, Argo al mio male
 Per man d'amor vedresti
 Scritto nel uolto mio
 L'istoria de' miei mali. (ti)

Eur. Chieder m'hai fatto in gratia, ch'io t'ascolti
 E se pur gratia può chiamarsi questa,
 Che porgendoti udienza, ti concedo,
 Poco mostri curarla.

Alceo Così poco
 Cura stanco nocchiero
 Il desiato porto,
 E così poco etra
 Carca di pesci trar la rete al li do
 Povero pescatore,

Come

Come poco curo io questo favore;
 Quante perle hanno i lidi d'Oriente,
 Quanti coralli, e quanti
 Lapilli pretiosi
 Ha nel suo ricco fondo il mare ascosti,
 Non sariano bastanti à comperare
 La millesima parte de' la gioia,
 Ch'io sento in tua presenza.

Eur. Hor incomincia,

Alceo Fù de la tua bell' alma accesa in Cielo
 E' anima mia (se à basso Pescatore
 Tanto dir lece) e qualche alta cagione
 T'haurà forse inuolata la memoria
 De l'amor di là sù, ma de l' Amore
 Che ti porto dal dì, che in questo manto
 Disce se, non potrai, nè dei scordarti,
 Che come tu ben sai, di culla appena
 Vscito, entravi per te d'amor nel regno,
 E questa bocca, e questa lingua mia
 Da la mammella appena scompagnata,
 Le tue lodi il tuo nome dir' apprese;
 Tu sai, ch'io non poteuo à gran fatica
 Rubbar' al mar i timidei Agoni,
 Quando nel mar d' Amor rubbato io fui,
 Che à me stesso mi tolse il tuo bel viso,
 Nè sì tosto potei sicuri i piedi
 Muouer' al gir, che à seguir te gli volsi,
 E se tal' hor volea girarli altroue,
 Non sapean gir: con quãto amor, cõ quãta
 Fede, e con quanta candidezza io t'habbia
 Seguita, tu lo sai, fallo chi uide
 L'opere nostre, e' i miei pensieri, Amore;
 Teco mi piacque il mar, la rete, e'l legno
 Senza te, mi dispiacque: il Sol non mai

Spiegò

A T T O

Spiego l'aurata chioma, ò sua sorella
 L'inargentato crin, ch'io non ti fossi
 Leale amante, e fido seruo à lato;
 Non mai con tanto Zelo custodio
 Pietosa Lecchia i figli pargoletti,
 Come io te custodia, se tal'hor fummo
 In gran periglio, à la salute mia
 La tua preposi; un tuo sol cenno m'era
 Commandamento espresso, e dipendea
 Da' tuoi begli occhi, onde mia vita pende,
 L'acuto spron de le mie voglie, e'l freno;
 Volli quel che volesti, altro non volli
 Giama' te per amata, e per Reina,
 Tenni te per mia Dea bella terrestre,
 E à punto hor mi souien, ch'una mattina
 Ne lo shuntar del dì, la bell' Aurora
 Ornata il crin di gigli, e d'amaranti
 Colti nel bel giardin del Paradiso,
 Richiamaua i mortali à l'opre usate
 Da i lor riposi, e tu dal tuo balcone
 Cor la chioma ondeggiante, ti mostraua
 Quasi nuoua fortuna: & io, ch'ascoso
 Era dietro una macchia di lentischi,
 Ambedue vi miraua, e non sapeua
 Seerner qual di voi due fosse più bella;
 E più volte credei, che tu l'Aurora
 In terra fossi, & ella in Cielo Eurilla,
 Quando gitta le reti, ò scioglie a' venti
 Le bianche vele, ò prende in mano il remo,
 Al rì chiama Amphitrite, altri Nettuno;
 Io te sola, ò mio nume, ogu'hor chiamai;
 E se tal' hora era turbato il mare,
 E fosco il Ciel, non solo à lo splendore
 De le tue chiare Stel. e, ma souente

Al

T E R Z O. 34

Al dolce suon del tuo bel nome ancora
 Vedeà farsi tranquillo e questo, e quello;
 A te fur, se tal hor la mia barchetta
 Ne l' Agone del mar l'altre precorse,
 Sparse le tazze di spumante Bacco,
 Il seruirti, l'amarti, e l'honorarti
 Vnica meta fu de' miei pensieri,
 E n'hebbi, io lo confesso, guiderdone,
 Mentre non mi negasti ch'io venissi
 Teco pescando, mentre mi tenesti,
 Non so se per Amante, ò per compagno,
 Ma per amante nò, che da quel giorno
 Che da l'imperio de le tue preghiere
 Costretto, ti scopersi l'amor mio,
 Tu mi fuggi, ah crudel, tu la cagione
 Fosti, ch'io mi scopriessi, io non volea,
 Tu mi sforzasti; hor se fù l'error tuo,
 Perche deue esser mia la pena: e poi
 Sia l'error mio; che voglio farmi reo,
 Se ben non sono; non ti basta hauermi
 Tormentato tant'anni? un giorno solo
 Che m'hauesti priuato del tuo volto
 Sarebbe stata pena ad ogni grande
 Delitto eguale, e tu me n'hai priuato
 Un'anno, e un lustro, e quel ch'è peggio,
 ueggio
 Che me ne vuoi priuare eternamente;
 Ah priua di pietà, se così tratti
 Chi te si scopre Amante, hor che farai
 A tuoi nemici? fugge la Balena
 Da l'Orca, & il Delfin da la Balena,
 E dal Delfin il Cefalo s'innuola
 Per timor de la morte, tu che fuggi
 Da me, perche te n'fuggi, e mi t'innuoli?

Leg-

Leggiadra Eurilla mia, finisca homai
 Questa tua crudeltate, e questo pianto
 Vagliami sì, ch'io poi non versi'l sangue;
 Sgombra il falso sospetto, che ti prese
 De l'honesto amor mio, sgombrando insieme
 Dal petto mio le nubi del dolore,
 Dou'è il mio cor sepolto; e mi concedi
 Ch'io venga, come prima, in compagnia
 Teco: tanto sol chiedo, e tanto solo
 Mi basta, e se non vuoi per tuo compagno,
 O per amante, almen per seruo accettami;
 Per la bellezza tua, per l'amor mio,
 Ch'è la tua gran bellezza è forse guale,
 Ti prego che ti piaccia pale sarmi
 L'animo tuo, se vuoi gradirmi, ouero
 S'odiar mi vuoi, perche quindi dipende
 E la mia vita, e la mia morte.

Eur. Homai

Sono stanca d'udirte, ti rispondo
 Ch'acceptar non ti voglio per amante,
 Nè per compagno meu, nè men per seruo,
 Che nõ m'aggrada quel, questo nõ merito;
 Anzi s'è vero, che mi porti Amore;
 Per l'amor che mi porti, ti scongiuro
 A non amarmi.

Alc. Non è in poter mio
 Il non amarti, e duolmi insino al core
 Non potere obedirti;
 Ma trouerò ben'io
 Il modo, onde finisca
 L'ostinata tua voglia, e l'amor mio.

Eur. Segui, e finisci, s'altro à dir ti resta.

Alc. Non mi resta che dire,
 Solo che far mi resta,

Poi

Poi che il vedermi tanto ti dispiace:
 Hora da te mi parto
 Per non più rivederti; Ben ti prego
 (Ma so che prego indarno)
 Che quando intenderai l'aspra nouella,
 La nouella à te cara, altrui spiacente
 De la mia morte acerba,
 Non ti spiaccia honorar l'essequie mie
 Con una lagrimetta,
 Con un muto sospiro;
 O se ti par, che questa gratia sia
 Forse tropp'alto premio al mio morire,
 Non ti dispiaccia almeno
 Passando innanzi al gelido sepolcro,
 Doue sepolte sien l'ossa infelici,
 Dir'ossa fredde, che già fosti Alceo,
 Vi sia lieue la terra, habbiate pace,
 Che il corpo ne la tomba incenerito
 E l'alma n e l'Inferno
 Ne sentirà conforto; io vado, à Dio
 Dolce mia mor e, à Dio,

Alc. Fermati Alceo, ritienlo Eurilla;

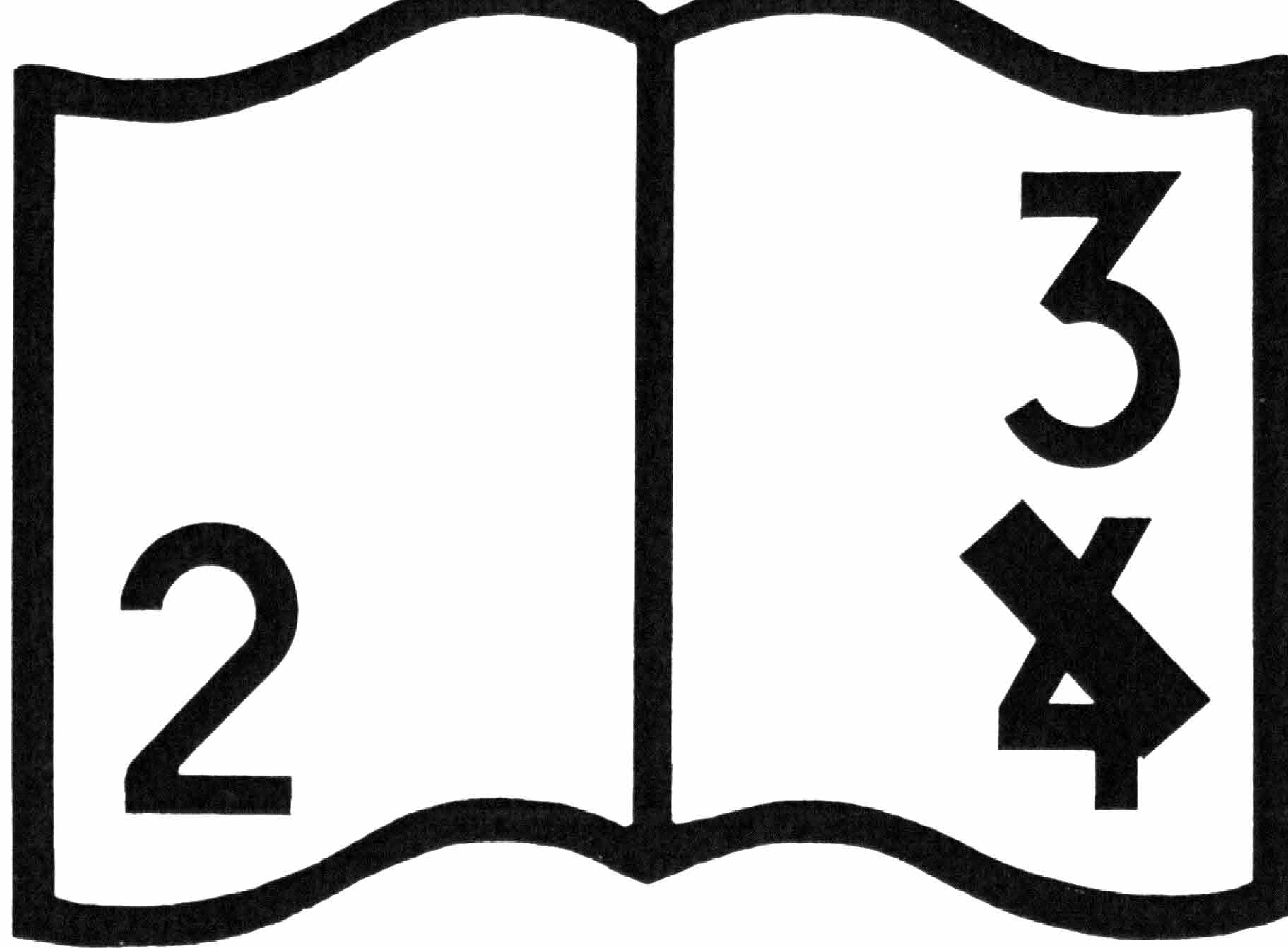
Eur. Alceo.

Fermati Alceo, non ti partire, aspetta.

Alc. Crudel, tu mi ferisci
 Con la pungente spada
 De le parole tue,
 E poi sanarmi tenti,
 E non ad altro fine,
 Che per potermi dar nuoue ferite;
 Non vuoi dunque ch'io vada
 Ad uccider me stesso?
 Non vuoi ch'io mora? Eur. Nò.

Alceo Perche? Dubiti forse, che la morte.

Sia



NumeraZIONE Errata

A T T O

Sia picciolo tormento? ò pur ti pesa
 Gh'io tolga questo officio à la tua mano?
 Se ciò t'incresce, sù
 Tu l'homicida, eccoti il seno ignudo,
 Tu che con gli occhi mi piagasti il core,
 Puoi piagarmi col ferro il petto ancora;
 Nè mi sia la seconda men gradita
 De la prima ferita; Eurilla, Eurilla,
 Anima, cor, speranza, e vita mia,
 Sostiemmi, che mi sento venir meno.

Alc. Eurilla, ohime, fostiello, ò miserello
 Caduto è tramortito, e sembra morto,
 Io temo che sia morto, ecco gli effetti
 De la tua feritate; hauesi almeno
 Vn poco d'acqua fresca per poterle
 Spruzzar le guãcie, ah cruda, quest' officio
 Far douresti co' l pianto, ecco si scuote,
 Chiamalo almen per nome.

Eur. Alceo, Alceo.
 Sei viuo?

Alc. Si. **Eur.** Se tu sei viuo, à Dio.

Alc. O soaue mio male,
 Se il mio restare in vita
 Causa la tua partita,
 Fermati non partire,
 C'hor'hor voglio morire,
 Perche tu meco resti.

Alc. Fermati. aspetta Eurilla.

Alceo Dolor ben fusti lento,
 Se non fusti bastante
 A finir la mia vita,
 A me resta far quello
 Ch'esser di te dolore opra douea;
 Vccider mi doueni,

E se

Q V I N T O: 169

Come un sol bacio agguaglia
 Del mio infinito amor le pene estreme?
 Che non apri tesoro
 Ricchissimo de' baci..

Vengano i baci a' cento, i baci a' mille
 A far guerra gentil su la mia bocca,
 E se forse t'annoia

Ch'altri del numer lor cura si prenda
 Confondi i primi baci
 Sempre con noui baci.
 Chi poi sarà sì ardito,
 Ch'osi d'annouerar quel, ch'è infinito?

Elp. O che bella dimãda innamorata. (**Pastor**)

Chor. Che seguì al fin? **Mess.** Di Ninfe, e de
 Ecco nouelli chori,

Ecco sonar' il ciel di vari canti,
 Et ecco il sacerdote

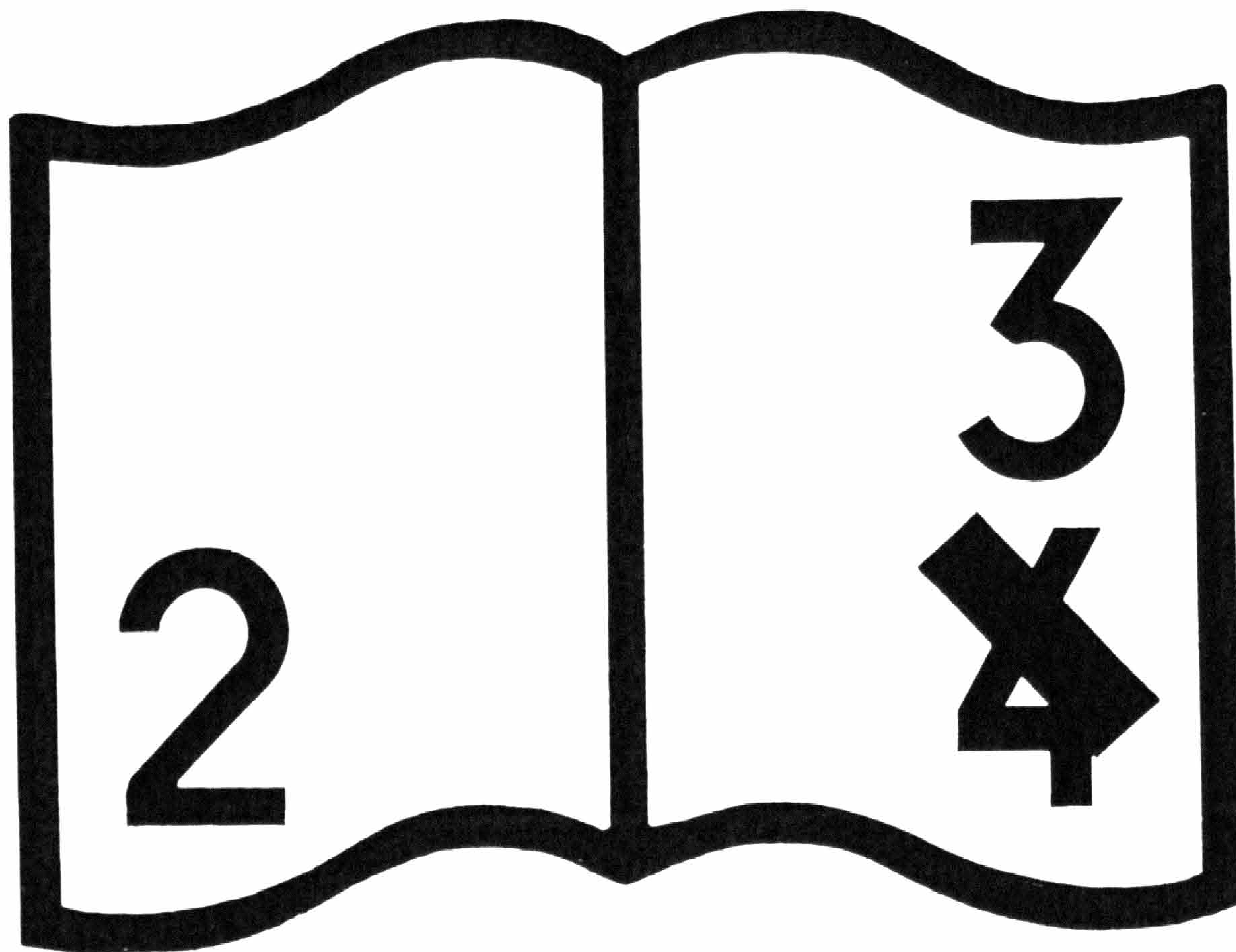
D' Amor giudice à un tempo, e d' Imeneo
 C'hauea d'alta allegrezza adorno il volto.

Ogn'un che'l mira teme,
 Che turbar possa con giuditij noui
 Tanta feticità. Però piangendo
 Da pietà vinto l'vno, e l'altro il prega,
 A mitigarla rigida sentenza
 Contra d' Eurindo. Che sentenza? (ei disse)
 Da sel' eccelso amante hà dichiarato
 E d'esser saggio, e fra più saggi il primo..

Sposi belli, e felici, ah non veng'io
 A giudicar quel, ch'è per se ben certo,
 Sel vengo a rallegrarmi
 De l'alte vostre nozze
 Fatte dal ciel, non dal consiglio umano

H

Sost



Numeraazione Errata

Sol vengo à consolarmi
 Nel vostro amor, che non hauendo fine
 Manderà i vostri nomi
 Con gloria nostra soua ogni confine
 O folle Eurindo, ch'entro le follie
 L'Ocean del sauer solchi, Oceano,
 In cui stà più sicuro
 Chi più vi si sommerge,
 O saggia Clori, ch'entro le follie
 Sei corsa del sauer le mete estreme
 Con l'amar chi secondo ogn'un si lascia.
 Poscia, che l'uno, e l'altro
 Fatto hà veder con menquiglie noise
 Che nel dar nomi hà cieca mente il volgo,
 Anco mostrate esser venuto il tempo
 Promesso, atteso, e desiato tanto,
 Poi che co' vostri amori
 Darete alta materia à nobil canto.
 E non potran più i Traci
 Dirsi di noi maggiori;
 Essi cantar fanciulli
 Noi canterem tanti amorosi onori.
 Qui tacea il Sacerdote,
 Quasi posasse per pigliar più lena,
 E poi verso il pastore altero stende
 La sua sacrata mano,
 E di nobil ghirlanda
 Fatta di mirri, e di soauì fiori
 Le circonda le tempie
 Crescon più i canti. Ei dice. Io ti coronò,
 E fo Re de gli amanti.
 Merita quest' onore

Vero

Chi da viltà lontano
 Vero è campion d' Amore.
 Chor. Così far coronati
 E gli amanti del Tebro,
 E gli amanti de l' Arno, e in vn coloro
 Che'l Mincio, e'l Pò d'eterni lauri ornato,
 E color, che dier fama al nome Greco.
 O bella nostra etate,
 Che par, che con l' antiche ancor gareggi.
 Mess. Eurindo lieto all' ora, e tanto lieto
 Che no'l può voce dir, capir pensiero
 Con la corona stessa
 La sua sposa corona, e dice. O Clori
 Tu sei maggior, d' assai che non son' io
 Ben son Re de gl' amanti,
 Ma tu Reina poi sei del cor mio.
 A questo dir tanto più ogn'un s' allegra
 E di più dolci canti
 Risona il monte, e'l pian. Corron le schiere
 Di ninfe, e di pastori,
 E quasi à Dei nouelli
 Ad Eurindo, e a Clori
 Danno glorie superne,
 E ogn'un per voti gli offerisce i cori.
 Elp. Ecco i felici effetti
 D'un vero, e casto amante,
 Olire i tanti piaceri
 Più bramati, e più veri
 Tutte le glorie umane omai son sue.
 Via mie lasciue, via da me fuggite,
 Che in terra sol si può beare un core,
 Con onesto desio padre d' Amore.
 Il fine dell' Atto Quinto.

CHORO QVINTO.

Non sono in terra veri,
 Ne affanni, ne piaceri,
 Spesso i piacer son noie,
 Spesso gli affanni gioie,
 Ch'oue la noia hà fine,
 La gioia iui hà il confine,
 Ond'altri de' godere
 Non sol dentro il piacere,
 Ma ancor nel duolo interno,
 Che sà che non sia eterno,
 E così la fortuna,
 In van sue forze aduna,
 E così il Dio d'Amore
 In van tormenta un core.

Il fine.